

PREGHIERE ED ESPRESSIONI DI DEVOZIONE A MARIA  
NEI SECOLI VI-XI

«CHIAVI» PER UNA SISTEMATIZZAZIONE DEI DATI  
E CONSIDERAZIONI TEOLOGICO-LITURGICHE

*Achille M. Triacca, s.d.b.*

Lo stupore, l'amore e la fede di Maria Santissima che come Madre stringe tra le braccia il Figlio e suo Dio, nella vita della Vergine più volte si sono senza dubbio tramutate in preghiera con modalità tipiche. Su di esse è già stato incoativamente trattato nei convegni organizzati dal Centro di cultura Mariana «Madre della Chiesa»<sup>1</sup>. Anzi è stato anche dimostrato, per cenni, che la Chiesa apostolica e subapostolica, cioè la Chiesa delle origini, è testimone di espressioni di preghiera a Maria «Vergine e Madre»<sup>2</sup>.

Si è di fatto constatato che si è verificato un significativo e molteplice passaggio. Dapprima (sec. I-II) *da* Maria «Orante» (la «Deisis») si è passati a Maria pregata con formule elogiative, di intercessione, perché era considerata in preghiera con tutta la Chiesa. In seguito (sec. III-V) si verifica un ulteriore passaggio e cioè: *da* Maria elogiata con formule oranti, *alle* diverse formule di lode cioè con formule eulogico-mariane.

Negli atti del convegno dell'anno 1995 si può leggere un decalogo di incipienti considerazioni sui dati dei primi cinque secoli di cristianesimo. Essi sono testimoni della venerazione che le diverse generazioni di fedeli manifestano nei riguardi della «Theotokos».

<sup>1</sup> Si veda, per esempio, il contributo con il quale ho cercato di mettere in risalto le diverse modalità del pregare di Maria Santissima. cf. A.M. TRIACCA, *Maria la «Deisis»*, in: E.M. TONIOLO (ed.), *Come pregare con Maria* [= Fine d'anno con Maria, 10 (Roma 1991)] p. 42-74.

<sup>2</sup> Cf. A.M. TRIACCA, *Le preghiere a Maria «Vergine-Madre» (Dalle origini al secolo IV)*, in: E. M. TONIOLO (ed.), *Maria, la «Vergine Madre» nella Chiesa delle origini (sec. I-V)* [= Fine d'anno con Maria 16 (Roma 1996)], p. 126-160.

Inoltre sono già stati ricordati i «generi» di preghiera che progressivamente si sono sviluppati attorno a Maria. Nel prosieguo dell'indagine sintetica dei dati che aumentano quantitativamente e qualitativamente nel tessuto ecclesiale dai secoli V-VI ai secoli X-XI, e che hanno come oggetto la preghiera a Maria oppure rivelano una «esplosione» di espressioni di devozione a Maria «Vergine-Madre», qui si vuole solamente accennare. Di fatto è impossibile «seguire» anche solo «a grandi passi» l'itinerario variegato che è stato percorso sia dalle preghiere sia dalle espressioni di devozione alla Vergine nella seconda parte del primo millennio di cristianesimo. Se si vuole «rivedere l'armonia» delle voci osannanti alla Vergine Maria costituita dalle voci dei fedeli, e cristallizzate in espressioni trasmesse dalla Tradizione, si deve convenire che si può solamente arpeggiare lo strumento delle fonti<sup>3</sup>. A meno di dover svolgere un convegno pari a una polifonia intera per il soggetto che devo trattare qui e ora. Impossibilitato a tanto, faccio seguire quattro fulcri attorno ai quali gira il presente contributo.

Dapprima alcune iniziali ed utili avvertenze che servono per delimitare l'ambito della trattazione e per capirne le sue vere ed ultime finalità, nonché per spendere una parola sulla metodologia che si è scelto per non affogare in un «mare magnum» di dati (= 1). E proprio per far procedere il contributo senza esaurirlo in una piatta rassegna antologica di preghiere e di espressioni di devozione a Maria, si è partiti dal presupposto che le preghiere stesse sono le più significative espressioni di devozione a Maria, di cui ci sia giunta

<sup>3</sup> Avvertiamo il lettore che per *non* appesantire il contributo con numerose note di rimando, qui si riportano di seguito *tre* lavori che riteniamo fondamentali e di interesse per i dati che verranno citati nel contributo. Esso, come è ben significato dalla seconda parte del titolo, intende fornire «chiavi» per una sistematizzazione della colluvie di dati. I lavori (in ordine alfabetico per autori) sono: H. BARRÉ, *Prières anciennes de l'Occident à la Mère su Sauveur. Des origines à Saint Anselme* (Paris 1963); G.G. MEERSSEMAN, *Der Hymnos Akathistos im Abendland I. Akathistos – Akoluthie und Gruss hymnen. II. Gruss-Psalter, Gruss-Orationem, Gaude-Andachten und Litaneien* (Freiburg-Schwarz 1958.1960); G.M. ROSCHINI, *Maria Santissima nella storia della salvezza. Trattato completo di Mariologia alla luce del Concilio Vaticano II. IV. Il culto Mariano* (Isola del Liri 1969).

testimonianza diretta. Di queste si dirà, però fornendo una criteriologia per una loro classificazione schematica più che esaurirsi in un arido elenco (= 2). Tuttavia esistendo anche altri dati, quali espressioni di devozione non legate alle preghiere, di esse si dice fornendone un elenco provvisorio che «stuzzichi – per così dire – l'appetito» e susciti la volontà di ciascuno di prendere diretto contatto con i dati (= 3). Considerazioni finali di tipo teologico-liturgico, ma sempre solo iniziali, chiuderanno il contributo (= 4).

## 1. AVVERTENZE UTILI PER DELIMITARE L'AMBITO

Dai dati che verranno ricordati si prenderà coscienza che esistono forme diverse e diversificate sia di preghiere sia di espressioni di devozione a Maria che per bontà denomino *corpus devotioale marianum*. Esso nella vita della Chiesa è una realtà a cui si addicono le caratteristiche della vita, cioè: cresce, aumenta, si arricchisce, prende forma sempre più armonica, euritmica, attraente. Annovera cioè un'epoca *incoativa*, poi una di *sviluppo*, una di *maturità*. Anzi si può dire che il «*corpus devotioale marianum*» si trova sempre simultaneamente all'*inizio*, in uno dei suoi stadi di *sviluppo*, e proteso sempre di più verso la *maturità*. In ogni caso una lettura trasversale dei dati racchiusi nel *corpus devotioale marianum* ci assicura che hanno un valore tipico le seguenti iniziali avvertenze.

### 1.1. *Sviluppo organico di arricchimento*

Uno sguardo, anche solo fugace, sul *corpus devotioale marianum*, serve per cogliere che esso obbedisce alla *legge dello sviluppo organico di arricchimento* dei dati stessi. Ciò che all'inizio si trova come *abc* di un alfabeto da comporre, poi si sagoma in parole, termini e sintagmi di una frase o di un periodo, ben costruito da un punto di vista letterario. In altri termini si assiste ad uno *sviluppo* non solo delle *espres-*

*sioni* di devozione, ma anche dei *generi letterari*, dello stile di trasmissione dei medesimi. Il *teologo* potrà riscontrare, una volta ancora, che *quanto più* si conosce il divino Figlio di Maria, *tanto più* lo si adora, e di conseguenza se ne venera la Madre. Il *liturgista* avrà modo di sottolineare che l'organicità dello sviluppo non si sofferma alla veste letteraria, bensì ai contenuti della *lex orandi*. Essa sta a dire di se stessa che mentre è frutto della *lex credendi*, ne è causa. Come d'altra parte la *lex orandi* è effetto e causa della *lex vivendi*.

Anzi la legge dello sviluppo organico di arricchimento del *corpus devotioale marianum* è la concretizzazione dell'amplificazione del «*Magnificat*» della *Vergine*, nel «*Magnificat*» delle *genti*.

Ognuno potrà prendere atto, anche solo dalla scarna antologia di testi che saranno citati più innanzi, la bontà di quanto abbiamo qui accennato.

### 1.2. *L'arricchimento è teologico-vitale*

Effettivamente l'arricchimento progressivo riporta ogni concreta manifestazione di devozione mariana alla sua origine: la Parola di Dio. L'organicità sta a dire che *quod erat in nuce, magis magisque in dies venit in luce*. E sempre più viene ad essere messo *in luce*, ciò che prima era nel suo nocciolo *in nuce*, proprio perché si deve convenire che la relazione diretta e simultanea e costante alla Parola di Dio, dà modo di comprendere che uno dei criteri della classificazione delle preghiere a Maria è costituito dal paradigma biblico (cf. qui sotto 2.1.). Di conseguenza le *espressioni di devozione a Maria null'altro sono che la Parola di Dio interpretata in modo esistenziale*, nel fluire del tempo, dalle differenti generazioni di fedeli, in diverse culture. Sarà più facile scoprire o evidenziare il comune «*humus*» della spiritualità mariana.

### 1.3. *Le espressioni di devozione sono recircolative*

Per quanto si possano classificare espressioni di preghiera e di devozione a Maria di cui si potrebbero isolare le

coordinate spazio-temporali della loro origine o primitiva formulazione, nel tessuto ecclesiale si constata una costante (o legge) che possiede un molteplici significato, che dovrebbe essere oggetto diretto di studi monografici.

Si coglie la costante nel fatto che le singole chiese locali trasmettono ad altre quanto esse hanno formulato, sotto l'azione dello Spirito Santo, per venerare Maria capolavoro dello stesso Sacro Pneuma.

Il significato di questa costante è da ricercarsi nell'*osmosi tra Chiesa e Chiesa* come concretizzazione della *comunione ecclesiale* e come *gara competitiva* di volere primeggiare su altre nello stare raccolti con Maria e tutta la Chiesa a lodare Dio Uni-Trino, elogiandone il capolavoro. Qui si inserisce un filone di ricerca *del e sul* più genuino ecumenismo liturgico-esistenziale. Né la separazione delle antiche Chiese Orientali (secoli IV-V), né la dolorosa divisione tra Occidente ed Oriente (secolo IX) hanno rotto l'effetto della legge o costante di cui si sta dicendo. Anche nella disunione della cristianità d'Occidente si continua – pur con modalità differenti – a custodire, mantenere, amplificare la costante di cui si sta dicendo.

La recircolazione delle espressioni di devozione a Maria non avviene solo tra Chiesa e Chiesa, ma anche tra gruppi di fedeli impegnati nella vita cristiana. Si pensi agli ordini e congregazioni che sono dediti alla devozione a Maria e che si influenzano beneficamente l'un l'altro, gareggiando nella venerazione e imitazione di Maria.

Di fatto non ci si può inoltrare nell'analisi di testi o di espressioni del «corpus devotionale marianum», se non si tiene presente che le forme di preghiera sono tra le espressioni più significative e più visibili di devozione a Maria. Però ne sono esistite tantissime di cui non si ha testimonianza. Si pensi alle devozioni private, interne, intime dei e nei singoli fedeli di cui non si hanno prove scritte e a volte solo descritte da terze persone. Non per questo esse non furono meno importanti di quelle di cui fino ad oggi esiste

documentazione. Tanto più che possiede valore anche il contenuto della quarta avvertenza:

#### 1.4. *Apice della devozione mariana: la dedizione a Maria e l'imitazione delle sue virtù*

Si comprende quante siano le delimitazioni dell'ambito del presente contributo. Non si può qui tracciare con quali modalità santi e sante, devoti e devote abbiano imitato nella loro esistenza di fedeli la vita della «Virgo fidelis». Né è possibile tracciare le origini di modalità di vita di persone consacrate che si sono ispirate a Maria.

\* \* \*

Con queste avvertenze iniziali che però stanno a sottolineare una gamma di trattazioni che qui vengono disattese «a piè pari», è facile ora porre l'attenzione sulle concrete manifestazioni di devozione a Maria. Si accenna dapprima (= 2) alle preghiere come espressione tra le più significative della devozione. «Più significative» perché anche a distanza di secoli si possono ancora accostarle, nella loro freschezza. Alle altre espressioni legate al tempo, allo spazio, a persone concrete, si accennerà poi (= 3).

#### 2. PREGHIERE A MARIA, ESPRESSIONI SIGNIFICATIVE DI DEVOZIONE: *chiavi per una loro classificazione sistematica*

Sarebbe assurdo stare a riportare in questa sede anche solo un'antologia di testi di preghiere a Maria. Secondo quanto è stato or ora ricordato (cf. qui sopra 1.1.) lo sviluppo delle preghiere a Maria lo si riscontra sia in campo *strettamente liturgico*, sia in campo *extraliturgico*. Già questa è una prima ed utile classificazione per prendere atto che le sole preghiere liturgiche meriterebbero un'attenzione peculiare. L'attenzione sulle une e sulle altre porta a classificarle secondo la cronologia della loro formulazione, oppure a secondo delle *aree geografiche* in cui sono nate e/o usate.

Senza dubbio si avrebbe in questo settore una prima divisione quale quella dell'*ambito orientale*, distinto da quello *occidentale*. Tuttavia nei due polmoni con cui le stesse preghiere respirano bisognerebbe poi distinguere le aree *geoculturali* e quelle *geoculturali* a secondo delle diverse famiglie liturgiche. Infatti anche qualora si dovessero considerare le sole preghiere extra liturgiche, esse però sono in relazione, il più delle volte, alle feste o memorie liturgiche di Santa Maria. Le stesse loro modalità espressive rispecchiano poi stili poetici rapportabili *sia* al genio dei compositori *sia* al timbro di una cultura.

Come si vede meriterebbe di dedicare ricerche pluriarticolate e puntigliosamente esatte per far emergere dai testi stessi tutte le loro peculiarità. Questo però elude dalle finalità del presente contributo. Esso si trova stretto «tra il martello e l'incudine», come si suole dire.

Da una parte sarebbe *pedissequo* fare una semplice lettura di preghiere mariane; come sarebbe *tedioso* farne un loro commento contenutistico a tematiche (la Trinità, l'ecclesiologia, l'antropologia, ecc. *ivi* presenti); ed ancora sarebbe *erudizione*, fine a se stessa, se ci si dovesse soffermare a elogiare la loro aulicità. In ogni caso saranno riportate alcune preghiere (cf. qui sotto 2.3.).

Alla fine ho optato per una via di mezzo che consiste nel fornire fundamentalmente *due chiavi* per una sistematizzazione dei dati, continuando idealmente le linee che implicitamente sono state menzionate già nella mia relazione di «fine d'anno con Maria» del 1994<sup>4</sup>.

Si tratta di porre cioè attenzione al fatto che nel retroterra delle preghiere mariane gioca un ruolo di primo piano la Parola di Dio che descrive tra l'altro la vita *di* Maria e il suo atteggiamento *di* orante, mentre testimonia le prime forme di preghiera *a* Maria.

Nella legge di sviluppo organico di arricchimento, la stessa tipologia delle espressioni delle preghiere, pur rappor-

<sup>4</sup> Si veda *o.c.* alla nota 2.

tandosi alle incoative forme espressive già presenti nella Chiesa apostolica, subapostolica e dei primi quattro secoli, si articola con modalità speciali.

Fondamentalmente intendo attirare l'attenzione su due fatti di notevole interesse quali:

– le espressioni di preghiera ricalcano i fatti della vita di Maria (= 2.1.)

– la tipologia delle espressioni «oranti» dei secoli VI-XI, obbedendo ad uno sviluppo di forme precedenti, si arricchisce di modalità nuove e significative (= 2.2.)

### 2.1. *Le preghiere mariane ricalcano gli episodi salienti della vita di Maria alias si ispirano alla Sacra Scrittura*

In chiave ecumenica, specie per il dialogo con i fratelli e sorelle dell'Occidente non in piena comunione con la Chiesa Cattolica, il dato di fatto su cui si pone qui attenzione è di importanza saliente.

Il punto di partenza è sempre la Parola di Dio. Essa meditata, fatta fruttificare, è approfondita e porta ad una esegesi pregata della medesima (si veda qui sotto 4.4.). È ovvio che qui il discorso non verte sulle tematiche bibliche presenti nelle preghiere mariane. Come si accennerà nel citato paragrafo 4.4. alcune considerazioni globali concernenti la centonizzazione scritturistica dell'eucologia *sia* liturgica *sia* extra-liturgica si impongono da se sole. Al contrario qui ci si rapporta a quei *loci* biblici che stanno alla base della fioritura di preghiere mariane, costituendone quasi un cliché basico.

Proprio per fornire una chiave di sistematizzazione delle preghiere si segue lo scritto sacro.

#### 2.1.1. *Il saluto dell'angelo a Maria (Lc 1,26-38)*

L'episodio più saliente del Nuovo Testamento con riferimento a chi è Maria (= Mariologia) e alla sua missione nella

storia della salvezza (= Theotokologia) sta alla base della più diffusa preghiera mariana, qual è l'*Ave Maria* che si ispira nella sua prima parte al saluto angelico. Per questo è detta anche «*salutatio angelica*».

Dall'Annunciazione derivano anche tutte le *preghiere dette di saluto (Gruss-orationen)* a Maria che iniziano con *Ave*, nonché quelle che iniziano con *chaire – gaude* i *charetismoï* che, già presenti nei secoli VIII-IX, si amplificheranno poi nei *salteri di saluti (Gruss-psalter)* e nelle *orazioni* che iniziano con *gaude (Gaude-orationen)* e negli *inni di saluto (Gruss-hymni)*. La stessa invocazione dell'*Angelus Domini* si inserisce nel genere di preghiere a Maria di cui si sta dicendo.

### 2.1.2. *Il saluto di Elisabetta a Maria (Lc 1,41-45)*

A questo si rifà l'ulteriore parte dell'*Ave Maria*: «*Benedicta tu inter mulieres et benedictus fructus ventris tui*». Dal termine greco eulogemene (= benedetta) derivano tutte le *preghiere elogiative o eulogie* che i fedeli rivolgono a Maria.

La preghiera di lode a Maria fa suscitare la confidenza in Maria che a sua volta si cristallizza in forme che progressivamente verranno raggruppate fino a costituire le Litanie alla Vergine Maria. È dell'epoca carolingia la fioritura di invocazioni quali: «*Sancta Virgo Virginum, intercede. Sancta Dei genitrix intercede. Sancta Maria ora*». Con amplificazioni concrete: «*Intercede pro me misero peccatore; ora pro nobis; adiuva me in die exitus mei ex hac praesenti vita; ora nunc et in hora mortis meae (nostrae)*». Si forma a quest'epoca la celebre preghiera: «*Sancta Maria, succurre miseris, iuva pusillanimes, refove flebiles...*»: prega poi il popolo, intervieni per il clero, intercedi per le devote donne. Tutti si accorgono del tuo aiuto (in modo peculiare) chi festeggia la tua nascita. Vieni in aiuto a chi ti chiede e ripaga a tutti il desiderio con cui ti si ama.

Risalgono al secolo VIII le prime raccolte di «preghiere alla Vergine» extra liturgiche. Oltre alla preghiera «*Singularis meriti*» che verrà riportata più innanzi (cf. 2.1.6. [2]) in

un altro contesto, meritano d'essere ricordate almeno altre due preghiere a Santa Maria. La prima prega:

«Santa Maria, gloriosa Genitrice di Dio e sempre Vergine, che hai meritato al mondo di generare la salvezza e hai offerto la luce del mondo e la gloria dei cieli a coloro che sedevano nelle tenebre e nell'ombra di morte, sii a me pia dominatrice e illuminatrice del mio cuore, e ausiliatrice presso Dio Padre onnipotente affinché possa meritare di ricevere il perdono dei miei delitti, scampare le tenebre dell'inferno e giungere alla vita eterna. Per...».

La seconda dice:

«Santa Genitrice di Dio sempre vergine, beata, benedetta, gloriosa e generosa, intatta e intemerata, casta ed incontaminata Maria, immacolata, eletta e diletta da Dio, adorna di singolare santità e degna di ogni lode, che sei interceditrice per i pericoli di tutto il mondo; esaudisci, esaudisci, esaudisci, o santa Maria. Prega per noi e intercedi e non disdegnare di aiutarmi. Confidiamo infatti e teniamo per certo che Tu puoi impetrare dal Figlio tuo Signore nostro Gesù Cristo, Dio onnipotente, Re di tutti i secoli, il quale vive col Padre e con lo Spirito Santo nei secoli dei secoli. Amen».

### 2.1.3. *Dal Magnificat di Maria (cf. Lc 1,46-55) al «magnificat delle genti»*

Effettivamente come Maria magnifica l'operato che Dio ha fatto in Lei, così le genti renderanno grazie al Dio-Uni-Trino per le meraviglie che le Tre Persone divine hanno operato in Maria.

Di qui tutte le tematiche che si incrociano nel *corpus orationale (= euchologicum) marianum* e che si ispirano o direttamente o indirettamente al testo e alle tematiche bibliche che sono racchiuse in *Lc 1,46-55*.

Specialmente la tematica della misericordia (ro eleos) vedrà un curioso sviluppo. Da Maria che considera la misericordia di Dio in Lei, alla misericordia che è in Lei e si riversa

sui figli. I titoli di Madre della Misericordia, di Regina della Misericordia e semplicemente di Misericordiosa, provengono e passano dapprima da *Lc* 1,50 e poi da *Ef* 2,4 e da altre tematiche e *loci* biblici. Il secolo XI vede sbocciare a Cluny o a Chiaravalle l'antifona mariana «Salve Regina». La tematica della misericordia è la tematica che viene ripresa da molte preghiere. Anzi è in ragione della misericordia che Maria usa nei riguardi dei suoi figli che essi la magnificano. L'umiltà dell'ancella è considerata come misericordia della Regina<sup>5</sup>. Tutto ciò che l'onnipotenza di Dio ha operato in Maria viene interpretata e considerata dai fedeli come forza di intercessione della Madre in rapporto al Figlio suo Unigenito e del Padre, nei riguardi dei suoi figli, figli di adozione del Padre.

#### 2.1.4. La duplice maternità di Maria

Sulla scia dei secoli precedenti, anche in questa epoca (sec. VI-XI) le preghiere a Maria accentuano la maternità fisica di Maria. La tenerezza dei fedeli nei riguardi di Maria Madre si sofferma a porre in risalto le fasi della gestazione del Figlio Suo e di Dio (cf. *Lc* 2,1-7; *Mt* 1,18-25), del parto (*Lc* 2,7-20; *Mt* 2,1-23) con quanto vi è connesso come l'allattamento. Un sermone trasmesso nell'*omiliario* di Alano di Farfa invita i fedeli a incoraggiare gioiosamente la santa Vergine Maria madre del Signore nostro Gesù Cristo nel dire senza cadere in confusione:

«Allatta, o Madre, Cristo nostro Signore e nostro cibo. Allatta il pane che viene dal cielo e posto nel presepe tra il cibo dei giumenti... Allatta colui che ti fece tale che ad Egli da poter poi Egli stesso essere formato in Te. Egli che concepito ti ha recato la prerogativa della fecondità, e generato non ti ha tolto il dono della verginità».

<sup>5</sup> Qui si inserisce una ricerca che deve essere ancora condotta in modo esaustivo su Maria Regina e Madre di misericordia. Si veda quanto ho avuto modo di accennare nel contributo: *Maria e il mistero dell'amore redentivo «celebrato»*. *Approccio teologico-liturgico*, in: M.M. PEDICO (ed.), *Maria presso la Croce, volto misericordioso di Dio per il nostro tempo* (Rovigo 1996), p. 215-257.

La maternità fisica viene ricordata nelle preghiere a Maria di questa epoca quando esse ricordano la presentazione di Gesù al tempio (cf. *Lc* 2,22-39), lo smarrimento e il ritrovamento del fanciullo Gesù in Gerusalemme (*Lc* 2,41-52).

Sono gli episodi salienti che riguardano la vita di Maria in rapporto a Gesù e che provengono dallo Scritto Sacro che sono al centro della contemplazione dei fedeli e dei compositori delle preghiere. Il loro formularsi e le espressioni di cui sono composte, fanno perno e gravitano attorno alla Maternità e Verginità di Maria. Progressivamente nei secoli si fa strada sempre più frequentemente la maternità spirituale di Maria (cf. *Gv* 19,25-28). Per cui si può asserire che le preghiere mariane posseggono due *foci* o fulcri che diventano due *loci* o passaggi obbligatori per lo sviluppo dell'eucologia mariana sia liturgica, sia extra-liturgica, quale Betlemme e il Calvario.

Da questi due centri, dove Gesù e Maria sono in stretta relazione di figliolanza e di maternità, le preghiere e le espressioni di devozione si arricchiscono di tematiche specifiche. Le più accentuate sono quelle di fiducia, *confidenza*, *audacia* (parrhesia) con cui ci si rivolge alla Vergine Madre. Anzi queste tonalità portano a potenziare nei fedeli la presa di coscienza della loro *figliolanza* spirituale nei riguardi di Maria. A sua volta questa relazione ritrova nelle preghiere un alone di *libertà* spirituale con cui i fedeli pregano e si sforzano di imitare le virtù della Vergine-Madre.

Progressivamente si sviluppa nei fedeli anche date le condizioni socio-culturali una relazione di *servitus* che si instaura tra loro e Maria *Regina*.

Però al di là di tutto questo è *latente ma sempre presente* nel *sensus fidelium* che *come* per la vita storica di Maria si operò un passaggio dall'*ancilla Domini* alla *Mater Dei* e poi dalla *Mater Domini Salvatoris* alla *diakonia Ecclesiae* (cf. *Atti* 1,12-14), così nella *vita fidelium* la *devotio* a Maria si concretizza nell'*imitatio*, fino a mettersi in un filiale *servitium* alla Madre-Regina.

### 2.1.5. Altri episodi biblico-mariani

Senza dubbio esistono accenni ispirativi delle preghiere che si richiamano a Maria presente nel cenacolo (*At Ap* 1,14; 2,1-5) e a Cana di Galilea (*Gv* 2,1-11).

Tuttavia bisognerebbe condurre delle ricerche tipiche per poter cogliere lo sviluppo diacronico delle orazioni a Maria con cenni anche alla sua vita a Nazareth, specie in relazione a Maria che conservava e meditava la parola (cf. *Lc* 2,51b.19). Inoltre a mano a mano che i medioevalisti commentano in chiave mariana il *Cantico dei Cantici* e *l'Apocalisse* (specie *Apoc* 12,1-18), l'esegesi diventa preghiera mariana e si hanno cenni nelle preghiere e devozioni a Maria. Qui si dovrebbero inserire gli apporti di ricerche non ancora condotte (né ultimate se iniziate) sull'analisi interna delle preghiere mariane e più ancora sui commenti ai due libri biblici per isolare non tanto o solo i loro contenuti mariani quanto piuttosto le invocazioni a Maria e gli attributi e le relative esplicative del suo costitutivo e delle finalità della sua presenza attiva nella vita dei fedeli e della Chiesa.

\* \* \*

A questo punto dopo la «carrellata» di dati riferiti anche solo in modo trasversale si impongono alcune considerazioni che permettano di cogliere la *temperies spiritualis con la quale* i fedeli si rivolgevano a Maria Santissima e *per mezzo della quale* praticavano le espressioni di devozione, delle quali si accennerà in altro contesto al paragrafo 3.

### 2.1.6. Considerazioni marginali ma necessarie

I fatti storici vissuti da Maria sono delle preghiere amplificati con tonalità tipiche e con modalità in cui entra la psicologia dell'orante che si riflette su Maria.

#### 2.1.6.1. L'attuazione di quanto si prega

La preghiera possiede in se stessa valenze di differente tipo di attuazione. Vi accenno qui solo fuggacemente anche

perché in conclusione del contributo richiamerò – come è già stato ricordato – l'attenzione su fulcri teologico-liturgici della parola di Dio in relazione alle celebrazioni liturgiche.

\* Così se si contempla il parto verginale, il fedele si sente in obbligo di porre le felicitazioni e gli auguri alla «puerpera».

\* Se però è alla Croce, allora si affligge e piange con la Vergine e Le porge affettuosamente le condoglianze. Anzi come Maria com-patisce con il Figlio, così il fedele com-patisce con la Madre.

\* Si passa dalla contemplazione di Maria alla preghiera. Questa se è in azione liturgica coinvolge il fedele con tutte le sue potenzialità perché l'*hodie* liturgico possiede un valore speciale per la portata salvifica della preghiera e dell'evento storico-salvifico che essa ricorda (cf. sotto 4.4.).

#### 2.1.6.2. Le diverse culture «tonalizzano» le preghiere

Al di là del fatto che da epoca ad epoca cioè da secolo a secolo lo sviluppo organico di arricchimento (di cui sopra 1.1.) ha impresso nel «corpus orationale marianum» tonalità amplificative, qui bisognerebbe soffermarsi a considerare:

– la paternità delle preghiere. Cioè chi è stato – caso per caso – l'autore. La mentalità, la formazione dell'autore, il gruppo a cui appartiene, le dipendenze da quanto era a lui noto, le ispirazioni patristiche e bibliche delle preghiere darebbero modo di sottolinearne la loro capacità di incidere, mentre ne sono effetto, sulla spiritualità mariana dell'epoca;

– l'estrazione geo-culturale dell'*orationale marianum*. Di qui la necessità di tener distinte le orazioni dell'Oriente da quelle dell'Occidente. Ma anche rimane importante la necessità di saggiare la loro provenienza o almeno la «gravitazione» in una Chiesa particolare. Quelle della penisola iberica gravitano nella liturgia ispano-visigotica, o altre per esempio nella liturgia ambrosiana, distinte e distinguibili da quelle che si muovono e respirano della liturgia romana;

– l'appartenenza geo-culturale. Dopo le sopravvivenenti modalità della cultura classico-romana, al sopravvenire di culture che comunemente sono state dette «barbariche» e alla loro fusione e mescolanza con la «*conciunitas*» romana e con l'abbondanza di effusione del sentimento, si creò una modalità di redazione delle preghiere caratterizzata da una certa amplificazione di stile. In ogni caso erano maggiormente possibili espressioni oranti e devozionali che oggi – forse – a qualcuno sono meno gradite e ad altri aggradiscono.

È il periodo nel quale circolano libelli di preghiere (*libelli precum*) con preghiere di stile nuovo. Si prega:

«Tu piissima Signora mia, degnati di pregare per me il Signore Gesù Cristo, che Tu hai meritato di portare nel Tuo grembo, affinché conceda a me peccatore il perdono sempiterno».

«Per singolare merito tu o Madre e Vergine Maria senza altro esempio, sei la sola che il Signore ha custodita inviolata nel corpo e nell'anima tanto d'essere degna che il Figlio di Dio da te prendesse il corpo come prezzo della nostra redenzione: o misericordiosissima insistentemente supplico te per il cui mezzo il mondo intero è stato salvato, per me immondissimo e puteolente per ogni tipo di malvagità, intercedi per me che per le mie iniquità di null'altro sono degno che di subire il supplizio eterno, o Vergine splendidissima, in modo che salvato abbia a conseguire il regno eterno. Amen».

Come si può constatare lo stile è ampolloso ma significativo; i contenuti sono quelli perenni, ma personalizzati; la supplica filialmente accorata e insistentemente penetrante.

\* \* \*

Per non disperdere il discorso in esemplificazioni che risulterebbero sempre antologiche, preferisco convogliare l'attenzione sui denominatori comuni delle preghiere ed espressioni devozionali che vengono sintetizzate sotto la dicitura di «tipologia».

## 2.2. La tipologia delle espressioni di preghiera a Santa Maria

Il Dio dell'amore che ha riversato in Maria la sua impronta di amore, di gloria, di libertà fa scaturire dai suoi devoti l'amore a Maria che si concretizza in una libertà di spirito per glorificare in Lei la gloria di Dio di cui Ella è portatrice.

E come ho già avuto modo in precedenza (sempre ai «convegni di fine d'anno con Maria») di accennare ai motivi che hanno portato le generazioni di fedeli ad esprimersi con diversi tipi di preghiera quali di domanda, di intercessione, di rendimento di grazie, di contemplazione<sup>6</sup>.

Non si può fare a meno che considerare la tipologia che emerge dalle preghiere a Maria sviluppatasi nei secoli VI-XI.

La tipologia – nelle finalità di questo contributo (cf. sopra 1) – serve come chiave per una sistematizzazione dei dati riferiti o che si potrebbero rintracciare nei prontuari ricordati all'inizio del contributo. I tipi di preghiera a Maria risultano fundamentalmente legati *sia* alle finalità delle preghiere a Maria, *sia* alla «forma mentis» dell'*anthropos-fidelis*. Si potrebbe affermare che *dagli occhi del fedele verso Maria* e cioè dall'atteggiamento del fedele nei riguardi della Vergine e Madre, trovano la fonte le espressioni di eulogia a Maria. Queste espressioni sconfinano nelle preghiere di contemplazione. E si «contemplano» *gli occhi di Maria verso i suoi fedeli* dai quali erompe la preghiera di domanda.

### 2.2.1. Preghiera di eulogia

Dire bene (= euloghein) della Vergine Maria parte e sfocia nel dire bene delle Persone Divine per le meraviglie operate da Loro in Maria.

La *preghiera di lode* (eulogia), diventa *di ringraziamento* (eucaristia). Il rendimento di grazie passa dalla memoria di

<sup>6</sup> Si vedano *oo.cc.* alle note 1 e 2.

Maria nell'Eucaristia celebrata e partecipata. Si fa poi preghiera di onore a Maria per *Trinitatem*.

Si innestano in questo tipo di preghiera quelle che iniziano con *Laetare, Gaude*, etc. Si tratta delle preghiere di *esultanza e di gioia*. In pratica l'eulogia assume tonalità eucaristiche, di gioia, di esultanza, di onore e quindi di ammirazione.

Effettivamente per quanto questa Vergine santissima, nelle sue lodi, trascende i modi della voce umana, dal momento che coi suoi eccellenti meriti Ella trascende la stessa umana natura, ciò non ostante, noi non dobbiamo cessare dalle sue lodi, sia per dimostrare il nostro «affetto», sia «per l'opera della nostra salvezza».

Sono catalogabili sotto il genere di preghiere di eulogia innanzitutto il *canto* a Maria. Secondo il detto agostiniano: «E' proprio dell'innamorato cantare» il devoto di Maria canta, ossia la devozione si esprime con il canto che elogia le virtù di Maria. L'omaggio reso alla Vergine si concretizza nelle melodie sviluppate attorno all'*Ave Maria*, all'antifona di introito (il cui testo è di Sedulio) *Salve sancta parens*, l'antifona *Salve Regina*, gli inni *A solis ortus cardine* (il testo di Sedulio), l'*Ave Maris Stella*. Per esempio l'inno *Mysterium Ecclesiae* è un'eulogia cantata e ricalca la tematica del saluto di Elisabetta a Maria (cf. sopra 2.1.2.).

D'altra parte l'eulogia annovera un *corpus hymnologicum marianum*: oltre ai citati *A solis ortus cardine*, *Ave maris stella*, *Mysterium Ecclesiae*, *Te duce, virgo pia, caelica regna petam*, *O quam glorifica luce coruscas*, *Adest dies laetitiae*, si ricordi anche *O gloriosa femina*, ecc.<sup>7</sup>. Sarebbe interessante avere a disposizione il *corpus* degli inni con testo originario e con traduzione a lato divisi per secoli, per aree della loro origine, e per giorni liturgici e ricorrenze devozionali, memori di quanto ricorda l'inno mariano dell'irlandese San Cucumno il Saggio († prima del 747) «Cantiamo ogni giorno, in

<sup>7</sup> Per tutto questo si consultino i volumi (e ora in reimpressione anastatica) G. DREVES-C. BLUME (edd.), *Analecta Hymnica Medii Aevi*, 54 voll. (Leipzig 1886-1915).

modo vario, acclamando Dio, un inno a Santa Maria; alziamo lodi a Maria in modo che la voce *ed* echeggi battendo il timpano dell'udito e faccia le veci della lode». Si dovrebbero citare anche gli *inni* di Ermondo Ligello († 840 c.) Incmaro di Reims († 882), Gondraco di Reims (890 c.), Venanzio Fortunato († 801), Ubaldo di Sant'Amando († 930), Notkero di S. Gallo († 890) ecc.

Altre *collectiones* di inni a Maria sarebbero catalogabili a secondo dei centri di composizioni. Il Meersseman riporta tre inni di origine da *Benevento* (per l'annunciazione e per l'assunzione), e altrettanti da *Moissac*, uno da *Reichenan*, ecc. È sempre di questi secoli (propriamente dal secolo VIII in poi) il cosiddetto «piccolo ufficio» della Beata Vergine. La denominazione «piccolo» è stata data in contrapposizione al «Breviario» che quantitativamente risultava prolisso. Se ne conoscono diverse redazioni. Una è legata al sabato che con l'epoca carolingia è dedicato a Maria. Si veda appunto l'«*Officium sanctae Mariae in sabbato*». Un'altra redazione era usata per il «*Commune festorum Beatae Mariae Virginis*». L'uso di pregare questo *officium* come espressione eulogica si diffonde sempre più finché il Concilio di Clermont (1095) giunge a prescrivere la recita dell'Ufficio votivo della Vergine a tutti i chierici.

Le diverse forme di preghiera di lode sono sintetizzabili, sia dal responsorio di Natale con il suo versetto:

«O Verginità Santa e Immacolata, a cui non sono capace di proferire degne ed adeguate lodi.  
O Tu benedetta fra le donne»,

sia dall'antifona:

«O Vergine Genitrice di Dio, colui che tutto il cosmo non può contenere, è racchiuso fatto uomo nel tuo grembo»,

sia da altre antifone come:

«Beata Madre e Vergine non passata a nozze, gloriosa regina del mondo»,

oppure:

«Permettimi di lodarti, o Vergine consacrata; dammi forza contro i tuoi nemici».

### 2.2.2. Preghiere di contemplazione

L'esultanza e la gioia del fedele che fissa i suoi occhi sul capolavoro della Trinità, si fa *preghiera di ammirazione e di contemplazione*.

Si inserirebbe in questa scia della contemplazione, la produzione dei *panegirici* alla Vergine. Essi sono infioriti di *esclamazioni* di esultanza, di affermazioni tipiche e di *titoli* speciali tributati a Maria. Anch'essi servono per illustrare il nostro tema, perché essi stanno alla base delle *giaculatorie* e delle liste di titoli mariani quante poi saranno le *diverse litanie* mariane e gli *akathistoi* occidentali.

La contemplazione di Maria si trasforma in fiducia:

«Rivolgiamoci a Lei, all'aiuto della beata Vergine! – apostrofa la finale di un discorso-panegirico di Maria – Ognuno di noi con tutte le proprie capacità, si rivolga a Lei qui sulla terra, che si degni raccomandarci con la sua sollecita preghiera nel cielo».

La preghiera di contemplazione si tramuta in meditazione e in convincimento che Maria dinanzi alla Santissima Trinità è in supplice preghiera.

Anche qui è impossibile riferire tutte le sfumature con le quali sono rivestite le preghiere di contemplazione quali:

«O felice Maria, o gloriosa genitrice di Dio, o sublime gestante al cui grembo è affidato il Creatore del cielo e della terra. Tu in verità sei beata e gloriosa o Maria. Tu come sei benedetta fra le donne, sei eccelsa su tutte le vergini. Tu sì che segui l'Agnello ovunque vada. ...Tu nella felicissima regione dei beati occupi la dignità del primo posto... Tu sei associata ai cori degli angeli e degli arcangeli a cantare senza mai smettere Santo, Santo, Santo».

«O beata Maria, chi può degnamente elevare inni di lode e di rendimento di grazia... Come può la fragilità umana sciogliere adeguate lodi a Te Vergine gloriosa! Ricevi ciò che ti offriamo, dona ciò che ti chiediamo, perdonaci ciò che temiamo».

«Domina mea, dominatrix mea, dominans mihi, mater Domini mei, ancilla Filii tui, genetrix factoris mundi, te rogo, te oro, te quaeso, habeam spiritum Filii tui, habeam spiritum Redemptoris mei, ut de te vera et digna loquar, de te vera et digna quaecumque dicenda sunt dicam»<sup>8</sup>.

### 2.2.3. Preghiere di domanda

La confidenza del fedele con Maria è simile a quella dei *figli* nei riguardi della *Madre*, dei *sudditi* nei riguardi della *Regina*, dei *familiari* in relazione alla loro *Domina* (= mea domina – madonna).

La fiducia si fa preghiera *supplice*, di *domanda*, di *soccorso* per le diverse necessità.

Il fedele nella sua semplicità contempla gli occhi di Maria verso se stesso. Contempla Maria che intercede presso il Figlio Divino per lui, i suoi e le sue necessità. La supplica «*ora pro nobis*» è, alla fin fine, la più comune preghiera che si trova sulle labbra e nel cuore di generazioni di fedeli.

Di fatto la preghiera di domanda si basa sul convincimento espresso da Paolo diacono in un suo sermone:

«Nessuno può e deve dubitare che non vi è tra i Santi chi sia di Lei più mite nell'usar misericordia, più clemente nel compartire, più pronto ad ascoltare le preci, più potente nell'ottenere tutto ciò che desidera. Ed infatti, quantunque sia mirabile per il fulgore dell'inestimabile santità, Ella tuttavia non disprezza nessuno di coloro che fanno ricorso al suo aiuto, quantunque abbiano l'anima annerita da una moltitudine di peccati. Si ricorda infatti d'essere genitrice di quel Dio e Signore il quale apparve al mondo mite ed umile».

<sup>8</sup> Il testo in H. BARRÉ o.c., 31. Non ho fatto la traduzione nel corpo della trattazione perché il testo è troppo denso. Il latino *tradotto* sarebbe al caso *tradito*. Per esempio le sfumature tra «domina, dominatrix, dominans» in italiano si sviscerano o si appiattiscono. Altrettanto tra «rogo, oro, quaeso», tra «loquar e dicam», ecc.

Le preghiere di domanda provengono dalla *pietas fidelium* le cui lunghezze d'onda sono sintetizzate da una preghiera del secolo X che così invoca:

«O piissima Genitrice di Dio, Signora mia, speranza mia, dolcezza mia, misericordia mia, io ricorro a te con tutta la devozione e mi dono a te per essere in perpetuo, dopo il tuo Figlio, tuo servo».

Tra le preghiere di domanda si possono collocare le brevi invocazioni a Maria del genere delle giaculatorie come:

«Sii tu pietosa, o Santa Maria, verso il tuo devoto».

«O mia Signora, che io meriti di essere chiamato e di essere di fatto tuo servo».

«O Vergine genitrice di Dio, ricevi le suppliche di chi ha sempre confidato che poteva essere salvato dalle tue preghiere» ...

\* \* \*

La varietà di preghiere che qui sono state classificate in tre categorie, dopo un più accurato loro elenco, potrebbero essere catalogate anche in modo diverso. Penso però che come saggio che sproni altri ad essere più esaustivi, possa essere sufficiente, quanto è stato riferito, a patto però che non si disattenda al paragrafo che segue.

#### 2.2.4. Considerazioni sull'*admirabile commercium* tra Oriente ed Occidente nei riguardi delle preghiere a Maria

L'esperienza orante del fedele nei riguardi di Maria non è racchiudibile in ristretti confini geografici. Non è esclusiva di una cultura o di una porzione di chiesa. Essa accompagna e ritma la stessa vita del fedele, tramutandola in vitalità a bene di ciascun fedele e degli altri.

In questo ambito la griglia per una sistematizzazione dei dati circa le preghiere e le devozioni a Maria nei secoli VI-XI sarebbe monca se non si avesse almeno un cenno schematico

all'Oriente cristiano. Qui non mi curo di riportare l'elenco dei dati. Di alcuni di essi si dirà qui sotto al paragrafo 3 per quanto concerne le espressioni di devozione a Maria dell'Oriente cristiano, più che delle preghiere. Inoltre si rammenti che si tratta di un periodo in cui la Chiesa Una Santa Cattolica Apostolica è Chiesa *Indivisa*. È più facile comprendere una duplice osmosi che si opera anche nei secoli VI-XI. Un'osmosi si è verificata sia in Oriente sia in Occidente tra liturgia e pietà popolare<sup>9</sup>.

L'osmosi però che qui più ci interessa è quella realizzatasi tra l'Oriente e l'Occidente. Più propriamente si dovrebbe parlare di scambio ammirevole (*admirabile commercium*) tra le due parti della cattolicità.

Così si verifica un influsso dell'Oriente sulla liturgia romana in quanto questa nel secolo VII accoglie quattro festività con carattere mariano quali l'Annunciazione, la Dormizione, la Natività di Maria e la Presentazione del Signore al tempio o Hypapante. Con le celebrazioni liturgiche passa dall'Oriente all'Occidente con notevole *corpus* di *antifone* quali *Adorna thalamum*, *Ave gratia plena* per la processione del 2 di febbraio, di *Konthakia* trasformati e occidentalizzati per il 15 di agosto.

Inoltre la diffusione del celebre inno *Akathistos* celebrato in rito bizantino durante i sabati di Quaresima, con una festa speciale fissata al sabato della quinta settimana di quaresima. La sua traduzione in lingua latina (risalente all'800 e fatta da Cristoforo Vescovo di Venezia) influisce sulla composizione degli inni medioevali in onore a Maria Vergine. Lo scambio fu possibile proprio perché l'Oriente cristiano dal secolo VI all'XI secolo viveva osmoticamente con l'Occidente cristiano (e viceversa). Tanto più che l'Oriente fu facilitato a tanto perché possiede in questi secoli autentici cantori

<sup>9</sup> Ho già trattato diffusamente su tutto questo. Si veda: «*Liturgia*» e «*pietà popolare*»: validità della loro osmosi (con riferimento alle espressioni mariane orientali), in: *Liturgie dell'Oriente cristiano a Roma nell'anno mariano 1987-88. Testi e studi* [= Ufficio delle celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice (Città del Vaticano 1990)], p. 1241-1300.

delle glorie di Maria quali Abramo († dopo il 550) vescovo di Efeso, lo pseudo-Gregorio Taumaturgo, ecc. Di fatto sotto l'impulso della catechesi dei predicatori di Maria (si pensi ad Andrea di Creta, a Giovanni di Eubea, ecc.) l'Oriente tra il VII e l'VIII secolo festeggia la Concezione di Maria Santissima. Questa festa che sta alla base della festa occidentale dell'Immacolata, ha radici orientali. La stessa *oratoria* orientale avrà un influsso sull'occidente. Si pensi per il secolo VII ad un Modesto di Costantinopoli, Sofronio di Gerusalemme, Leonzio di Neapolis, Teodoro Synkellos, ecc. e per i secoli seguenti si ricordino il già citato Andrea di Creta, Giovanni Damasceno, Germano di Costantinopoli, Cosma Vestitor, Tarasio di Costantinopoli, Teodoro Studita, Fozio di Costantinopoli, Giorgio di Nicomedia, Leone VI il Saggio, i monaci Teognoste, Epifanio, Eutimio di Costantinopoli, Giovanni d'Argo, ecc.

In modo particolare si prenda visione dei seguenti dati<sup>10</sup>:

(1) I «*theotokia*». Per «Theotokia» s'intendono, nella Liturgia bizantina, i tropari mariani aggiunti alla fine dei Canoni. L'uso dei «Theotokia» ebbe origine nel monastero di Studion, al tempo e per opera di S. Teodoro Studita (759-826). Egli infatti ne compose un gran numero (sparsi nel «Triodion»). Più tardi, quest'uso si diffuse negli altri monasteri e finì col diventare comune nel rito bizantino, suscitando una vera fioritura di «Theotokari» ad esaltazione della Vergine.

(2) *La poesia liturgica bizantina*. Al secolo IX appartiene Giuseppe l'Innografo (816-886), l'innografo per eccellenza della poesia liturgica bizantina. Ha lasciato un «Mariale», raccolta dei Canoni delle feste mariane e una raccolta di «Theotokia».

A Lui è da aggiungersi Teofane Graptos, Arcivescovo di Nicea (della fine del sec. VIII e dell'inizio del sec. IX), anche lui fecondissimo autore di Canoni.

<sup>10</sup> Per i tre dati che seguono, dipendiamo *quasi ad litteram* da G.M. ROSCHINI, *o.c.*, p. 110-112.

Un saggio di Giuseppe l'Innografo. Canta:

«Di gioia tutto riempisti – generando la gioia eterna: – di gioia riempi la mia anima – e l'afflizione – a me apportata – dal nemico – scaccia, o pura, – affinché ti glorifichi».

«Spalto e fondamento – te, Vergine, e protezione e vanto – e difesa e intermediaria – ed aiuto io posseggo – o pura, io tuo servo sulla terra; – e perciò dei nemici la minaccia – realmente non temo».

Un saggio di Teofane Graptos. Canta:

«Procedo nella tenebra del peccato, – soggetto sono alla pena: – con le tue preghiere redimi, Madre di Dio, me che a Te accorro – e con amore canto – che non c'è creatura immacolata – al di fuori di Te, Signora».

In un Canone, forse del sec. IX, l'innografo anonimo canta:

«Accogli il mio inno – a te con amore offerto, o Vergine, – da indegna lingua e bocca, – di eterni beni e ricchezze il godimento – dando in cambio, o purissima: che quanto vuoi, tutto ora puoi...

Per i tuoi servi – che ora t'inneggiano qual Madre di Dio, – quel Dio che uscì dal tuo grembo – non ti stancar di pregare affinché doni remissione – dei peccati, o purissima, e la dimora del paradiso».

I vari inni mariani dell'innologia bizantina si trovano raccolti nei cosiddetti «Menei» (libro liturgico dei bizantini diviso in 12 parti [secondo i 12 mesi dell'anno] contenente principalmente carmi sacri [tropari e canoni] da recitarsi negli Uffici divini. Le prime raccolte di questi sono anteriori al secolo X.

L'innologia bizantina insiste particolarmente sulla singolare, unica dignità della Vergine Madre, sul suo illimitato potere d'intercessione, sul dovere che abbiamo di lodarla, di amarla, di servirla.

(3) *L'innologia orientale*. Essa scandisce e ritma ogni secolo dal VI in poi con tonalità specifiche. Si pensi per il

secolo X, a Cosma Vestitor con un «Canone per la Concezione della SS. Madre di Dio», a Giovanni Geometra autore di cinque eleganti inni mariani, e in particolare a Gregorio di Narek, armeno, che ha composto vari inni entrati poi nella liturgia armena. In uno dei suoi non rari voli pindarici, il «Pindaro armeno» dice, tra l'altro:

«Tutto affranto dallo spirito della tristezza, io rivolgo a te la mia preghiera, o Madre santa di Dio, creatura angelica fra gli uomini; cherubino in volto umano; regina celeste, pura come l'etere, immacolata come la luce, fulgida come astro del cielo, sublime più della dimora inaccessibile del Santo dei Santi, mèta della promessa beatifica, Eden spirituale, albero della vita imperitura difeso dalla spada di fiamma, adombrata dalla protezione vivificante del Padre celeste, benedetta, esaltata, santificata dalla discesa dello Spirito, tabernacolo di bellezza che è stato dimora del Figlio... Soccorrimi, tu che sei la Madre benedetta dei viventi!»

Omiletica, poesia bizantina, innologia orientale sono fulcri attorno ai quali gravita e si fomenta la devozione mariana e le preghiere indirizzate a Maria nell'Oriente Cristiano. Nell'ambito di questo contributo che primariamente non ha l'intento di fare un inventario di dati, quanto piuttosto di convogliare l'attenzione su considerazioni, per una sistematizzazione dei dati stessi, allora a ben considerare quelli provenienti dall'Oriente liturgico, anche con il solo riferimento alle celebrazioni, e, a loro volta, con relazione diretta alla Beata Vergine Maria, Theotokos, si deve convenire che l'Oriente liturgico è stato capace di operare una sintesi tra un duplice movimento esistente nei dinamismi del culto. Pari cioè al movimento del Dio Uni-Trino che viene incontro all'umanità (= *synkatabasis* – *condescensio*) per cui Egli nelle azioni liturgiche si comunica all'umanità nei fedeli, e l'anelito di questi verso il Signore (= *anabasis* – *ascensio*). Il cuore dei fedeli non ha pace se non in Dio. I fedeli nello slancio verso Dio diventano creativi di manifestazioni cultuali che progressivamente percorrono tutte le gamme di variazioni

ipotizzate dagli occidentali in tempi recenti, e che sono schematicamente sintetizzabili (dal basso verso l'alto) in: religiosità popolare, pietà popolare, devozioni popolari, pii esercizi, sacramenti. I sacramenti, massima espressione culturale, permangono il *locus* dove per eccellenza si ha l'incontro tra Dio e il fedele. Tutte le altre espressioni culturali, partono e portano ai sacramenti. Anche per mezzo delle preghiere mariane e delle espressioni di devozione a Maria restano comprovati i due detti uno più comune (a molte pubblicazioni) e cioè *ad Iesum per Mariam*. Però la validità di questo proviene dall'altro *ad Mariam per Iesum*. Di fatto è dal Cristocentrismo della liturgia orientale che sbocciano le forme devozionali alla Madre del Cristo.

### 3. ALTRE ESPRESSIONI DI DEVOZIONE A MARIA, in vista di una loro classificazione.

Se è vero, come è vero, un principio che io dico principio primo cristologico e cioè che «*ipsa humana natura Christi, Verbi oratio est*», è anche vero che «*ipsa vita fidelium, devotio est*». E la vera devozione si espleta sia nei riguardi del divin Figlio Gesù, sia nei riguardi della Madre che al Figlio ha fornito la natura umana, ad opera dello Spirito Santo.

Anzi se si parte dal principio che «*Christus et sensus et plenitudo et veritas Scripturarum est*», allora si comprende che Maria si pone *tra* il Verbo di Dio che si incarna per essere senso, pienezza e verità delle Scritture, e la volontà del Padre principio della salvezza come «*conditio sine qua non*» si può avverare quanto è stato ricordato con il principio cristologico.

Detto con altre parole chi vive di *devozione* a Maria vive di *adorazione* al Figlio e chi più Lo adora, più ne venera la Madre. Ma l'espressione migliore di devozione è l'autentica vita di fedeli. Si comprende quindi la vastità che assumono altre espressioni di devozione a Maria, oltre a quelle concentrate e ricordate nelle preghiere: e cioè qui si dovrebbe

accennare all'*esistenziale* dei fedeli vissuti dal secolo VI ai secoli X-XI. L'impresa è immane, tanto più che il tutto è coartato in un contributo posto nelle coordinate di un convegno che non è un corso monografico. Tuttavia posso accingermi a tanto solo con la pretesa di suggerire le piste per un elenco delle stesse espressioni e mezzo dall'affermazione di Agostino (si veda *De doctrina christiana* 4,12,27; 4,15,34), che ricorda che ciascuno deve istruirsi (*docere*), dilettersi dell'istruzione (*delectare*) e commuoversi (*flere*) mentre compie tanto a bene degli altri. Ed è *magna scientia, ista confidentia* (cf. Agostino, *Sermo* 156,9) quella cioè che nutro nel lettore che userà benevolenza nei riguardi dei limiti dell'esposizione dei dati. Essi sono catalogati secondo tre centri di interesse quali: il tempo, lo spazio, le persone.

### 3.1. «Tempo» e devozioni a Maria

Innanzitutto è opportuno notare che la concezione e la realtà del tempo secondo la visuale cristiana non è una nozione eterea. Il tempo è possibilità di dare spazio vitale allo Spirito di Cristo, presente nel vivere quotidiano. Il tempo è tempo di Dio in Cristo Gesù. E solo in Lui che l'uomo vive, dato che Lui, il Signore è la struttura e l'orientamento interiore della storia stessa (cf. *Ef* 1,13-14). A fianco del pantocrator Cristo Signore partecipante della stessa signoria si trova Maria Santissima. Per illustrare le devozioni a Maria rapportate al tempo dapprima si deve trattare almeno per sommi capi delle feste e memorie mariane in Oriente e in Occidente e cioè di Maria nell'anno liturgico e poi a ritmo mensile, a ritmo ebdomadario e giornaliero quali sono state le devozioni che si sono sviluppate dal secolo VI all'XI secolo.

Nell'ambito del convegno è stato già trattato direttamente dell'anno liturgico. Qui faccio seguire solo uno schema riassuntivo di come si potrebbero strutturare i dati in vista di *un elenco iniziale e provvisorio* delle espressioni di devozione a Maria legate al tempo.

È ovvio che il tempo delle generazioni dei fedeli può essere sintonizzato con quello della comunità e che si esprime con il ciclo liturgico come si suol dire dal secolo VII/VIII («*annus circulus*»). Ma esistono anche altri ritmi con cui i fedeli scandiscono il tempo. Si può prospettare uno schema, del tipo che segue, nel quale chiunque può classificare i dati che può facilmente raccogliere da prontuari *ad hoc*.

3.1.1. A ritmo di anno liturgico (cf. relazione di C. Maggioni);

3.1.2. Scandendo i mesi o periodi (cf. relazione di E.M. Toniolo);

3.1.3. Nell'arco ebdomadario (cf. relazione di S. Rosso);

3.1.4. A ritmo giornaliero (cf. relazione di J. Castellano-Cervera).

Le considerazioni che si impongono sono di differente spessore.

(1) Dapprima si dovrebbero prendere in considerazione quelle racchiuse nelle *avvertenze iniziali* (cf. sopra 1, specie 1.1., 1.2.).

(2) Inoltre si ha la verifica di quanto è stato accennato in 2.2.4. cioè dell'*ammirabile scambio* fra Oriente ed Occidente ma con due «*versus ad*», come ho già dimostrato altrove trattando dell'*osmosi reciproca*. Anche questo fatto sta a sottolineare la *comunione ecclesiale* tra Oriente ed Occidente in nome della comune Madre e Vergine Maria.

(3) Tra l'altro *sia* il sorgere (= eziologia), *che* lo svilupparsi e il radicarsi (= auxologia) di una memoria mariana, sono a loro volta rapportati e legati a un sottofondo di devozioni (*lex vivendi*), non tutte ora documentabili, ma il cui frutto rimane nelle commemorazioni che la liturgia celebra (= *lex orandi*).

(4) Anzi rapportate alle celebrazioni si devono affiancare i santuari (cf. qui sotto 3.2.1.); i titoli mariani e l'*innologia* mariana (di cui si è accennato sopra 2.1.), nonché le *predicazioni* tipicamente mariane.

Così nei secoli VI-VII *dai panegirici* per Colei che è degna di ogni lode propri del secolo V (si pensi ad un Atanasio in *Oriente*, o in *Occidente* ad Ambrogio, Girolamo, Leone U.), si passa *all'omiletica mariana* (*Oriente*: Abramo di Efeso, lo pseudo Gregorio Taumaturgo; *Occidente*: Eleuterio di Tours, Ildefonso di Toledo).

Inoltre si sviluppa nei secoli VII-VIII l'*oratoria* mariana. Si pensi in *Oriente* a Modesto patriarca di Costantinopoli, Sofronio di Gerusalemme, ecc. In *Occidente* non si può dimenticare l'opera di compilazione – raccogliitrice delle omelie e panegirici su Maria fatta da Alano di Farfa.

Dai secoli VIII-X la predicazione in rapporto allo sviluppo delle memorie liturgiche di Santa Maria si porta ad una notevole qualità (ed anche quantità).

Si dovrebbero compulsare le omelie di diversi autori. Per l'*Oriente* (già è stato accennato sopra 2.2.4.) si rammentino almeno: Andrea di Creta, Giovanni Damasceno, Germano di Costantinopoli, Cosma Vestitor, Teodoro Studita, Fazio di Costantinopoli, Leone VI il saggio, ecc.

Per l'*Occidente*: Paolo diacono con il suo Omiliario, «prontuario predicabile», Beda il venerabile, Ambrogio Autperto, Rabauno Mauro, Pascasio Radberto, Aimone d'Auxerre.

(5) Come si può constatare, rapportate alle memorie di Santa Maria, esiste tutto un pullulio di realtà che da una parte sono effetto e causa della *lex credendi*, e dall'altra parte fomentano la *lex vivendi* con tutte le manifestazioni devozionali di cui essa vive e si esprime.

Tra l'altro legata a questo settore si ha lo sviluppo di un'ulteriore espressione di devozione. Essa è da ricercarsi tra:

### 3.2. «Spazio» e devozioni a Maria

Qui si devono annoverare almeno quattro settori per i quali si dovrebbero dedicare monografie. Per ora basti accennarvi perché si possa comprendere lo sviluppo che la

cristianità dedica alla devozione a Maria. I cenni dovrebbero essere classificati nella seguente griglia metodologica:

3.2.1. Chiese o/e Santuari dedicati alla Vergine Madre Maria;

3.2.2. Espressioni artistiche in rapporto allo spazio: iconi, dipinti, statue, ecc.

3.2.3. Pellegrinaggi a sfondo mariano;

3.2.4. Toponomastica mariana.

(1) Dal secolo VI in avanti l'impulso della solenne definizione dogmatica del Concilio di Efeso trova uno sviluppo anche nell'ambito dello spazio.

Progressivamente si ha uno sviluppo delle chiese dedicate a Maria, espressione di devozione che rimane nelle pietre, segno delle pietre vive che sono i fedeli che hanno contribuito alla loro edificazione. I secoli VI-VII sono testimoni di costruzioni in Oriente: *Palestina*: Donna Maria, Santa Maria Nova, ecc.; *Siria*: sia in Antiochia, sia a Quartamira sia a Kafr Zeh; *Grecia*: ad Atene il Partenone è dedicato alla «Tutta Santa Ateniese»; costruzioni ad Amida, a Martyropolis, a Kiti, a Costantinopoli; *Armenia*: la chiesa a «Colei che è rivestita di Porpora: «l'Augusta» (= Ciranawor), un'altra a «Colei che ha ricevuto Dio» (= Astowacenkak); e ancora un'altra «alla Forte» (= Zorawor), alla «Tutta bianca» (= Spitakawor).

In Occidente: *Spagna*: una chiesa a Toledo; i santuari mariani di Montserrat, del Pilar, ad Albata, a Huesca, a Tarraça, a Trujillo (Nostra Signora di Guadalupe) a Talavera de la Reina (Nostra Signora del Prado) a Palma di Maiorca, ecc.; in *Francia*: a Parigi, a Passai-la-Conception, a Clermont-Ferrand, a Rodez, ecc.; in *Italia*: S. Maria Antiqua e S. Maria in Cosmedin, S. Maria in Trastevere (Roma); a Ravenna, Brescia, Verona, Vercelli, Vicenza, Trieste, Torino, Grado, Parenzo, Torcello, Pola, Taranto, Napoli, Siracusa, Milano, Castelseprio (Varese).

Al secolo IX saranno già in auge Einsiedeln legato all'o-

pera e alla devozione di Meinrado († 861) e Altötting, riportato al vescovo Ruperto di Salisburgo.

A proposito delle chiese dedicate alla Vergine si deve constatare uno sviluppo di venerazione verificabile dal fatto che dapprima si hanno chiese singole dedicate a Maria. In seguito (specie in Occidente) si tende a che la chiesa del Vescovo, cioè la Cattedrale, sia dedicata a Santa Maria. Infine si potenziano le singole chiese dedicate a Maria che assurgono a santuari.

(2) In ogni caso si sviluppano collateralmente le iconi. L'Oriente esplose con quella *tipologia* specifica delle iconi classificabili a secondo dell'atteggiamento della Vergine-Madre e del Figlio suo.

Qui si dovrebbero distinguere i tipi già esistenti nel primo millennio. In *Oriente*: Eleusa, Odigitria, ecc.; in *Occidente*: «Salus populi romani», «mater ecclesiae», ecc.

A proposito delle iconi e delle immagini si rammenti quanto il Pontefice S. Gregorio II († 731) scriveva all'imperatore Leone II l'Isaurico (più noto come l'iconoclasta) in difesa del culto delle immagini e cioè: «Tu dici che noi adoriamo le pietre, le pareti e le tavolette. Non è così come tu dici, o Imperatore; noi ce ne serviamo per eccitare la nostra memoria e per spingerla in alto mediante coloro che vengono significati dai nomi, dalle appellazioni e dalle immagini; non li riteniamo quali dei, come tu dici, Dio ce ne scampi!... Non riponiamo infatti in essi la nostra speranza. Se si tratta dell'immagine del Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio diciamo: Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, soccorrici e salvaci! Se poi si tratta della santa Madre di Lui, diciamo: Santa Genitrice di Dio, Madre del Signore, intercedi presso il Figlio tuo, vero Dio nostro, affinché salvi le anime nostre!...»<sup>11</sup>.

Circa il culto delle immagini non si deve dimenticare che

<sup>11</sup> Cf. H. DENZINGER - A. SCHOENMETZER (edd.), *Enchiridion Symbolorum et Definitionum et Declarationum de rebus fidei et morum* (Barcinone etc...<sup>32</sup>1963), n. 581.

l'VIII Concilio Ecumenico – il Costantinopolitano IV – nella sua sessione X (28 febbraio 870) dedicò alcuni canoni relativi al culto delle sacre immagini. Si rifletteva sull'argomentare che spicca evidente dal testo: «chi non adora l'icona del Salvatore Cristo, non veda la bellezza di Lui quando verrà ad essere glorificato nella gloria paterna e a glorificare i suoi santi [cf. 2Tess. 1,10]; ma sia estraneo dalla comunione e dallo splendore di Lui; altrettanto poi si dica dell'immagine dell'intemerata Madre di Lui e Genitrice di Dio, Maria».

(3) Le chiese dedicate a Maria, le cattedrali, i santuari diventano punti focali attorno ai quali gravita la devozione dei fedeli.

Ricerche ancora in corso stanno evidenziando i percorsi e i ritmi del pellegrinare dei fedeli ai luoghi dedicati alla Vergine. Senza dubbio la tendenza di dedicare le cattedrali a Santa Maria è frutto e simultaneamente causa del pellegrinare alla Madre di Cristo e quindi Madre anche dei fratelli e delle sorelle di Cristo.

(4) Similmente si deve dire delle ricerche sulla toponomastica che si rifà a Maria. A Lei si rifanno anche tradizioni e devozioni popolari tanto che si ritrovano nomi derivati da Maria nel mondo botanico e in quello degli insetti. Era un modo di illuminare il mondo dalla luce che proveniva da Maria. D'altra parte il miglior modo di trasmettere la devozione a Maria era di lasciarla legata a costruzioni, a strade, a cose, al mondo cosmico.

È innato nel *sensus fidelium* che il miglior modo di conservare è quello di tramandare (= tradere, traditio). La tradizione è il miglior modo di inculturare e di adattare la verità. Come d'altra parte il miglior modo di rinnovare comincia dall'essere testimone in modo che perduri nei secoli il meglio che proviene dal passato, vivificato nel presente, per un futuro che tende ad amplificare con il «Magnificat delle Genti», il primitivo «Magnificat di Maria» (cf. sopra 2.1.3.). Di fatto la più viva espressione di devozione a Maria è da ricercarsi nel seguente ambito.

### 3.3. «Persone dei fedeli» e devozioni a Maria

In questo settore si può essere certi che nessun studioso-investigatore potrà mai essere completo nell'addurre la documentazione in merito. Per quanto concerne l'argomento a cui si vuole alludere si è soliti citare la conversione avvenuta nel 537 – quindi VI secolo – di un certo Teofilo, narrata mille volte nel decorso dei secoli quale miracolo peculiare di Maria. Così attorno ai miracoli operati per intercessione della Vergine ci fu un rigoglio di devozioni a Maria come per gli interventi di Maria per la liberazione di Costantinopoli operatasi per ben due volte nello stesso secolo VII. Ed ancora sotto Leone III l'Isaurico nel secolo VIII e al secolo IX ai tempi di Michele l'ubriacone.

Il fatto di Dagoberto († 679) re d'Austrasia che si professa con atto pubblico «Servo di Maria» e la devozione alla Vergine espressa con il protestarsi servi suoi incrementata da papa Giovanni VII (705-707).

Qui si dovrebbe sviluppare almeno una triplice gradazione quale:

3.3.1. L'agiografia e la devozione a Maria.

3.3.2. La mappa degli interventi straordinari di Maria nella vita dei suoi devoti quale sorgente di devozione.

3.3.3. Il formularsi di gruppi di fedeli (ordini, canonici, cavalieri ecc.) con accentuazioni speciali di devozione a Maria.

Come si intravede la ricerca presuppone dapprima una specie di griglia metodologica per la sistematizzazione delle innumerevoli testimonianze che si possono e si devono addurre.

Sia sufficiente quanto abbiamo qui sopra accennato. Significativa è la presenza di Maria ripetutamente sottolineata nella *Regula canonicorum* di Crodegando di Metz la cui composizione risale tra il 751 e il 755. Ed ancor più quanto Odone di Cluny († 942) ha iniziato e impresso nei cluniacensi in relazione ad onorare Maria come «Madre della misericordia».

Per altro gli stessi cluniacensi con un altro loro abate, Odilone († 1049) si può affermare che vivono e vibrano di speciale devozione (devovere-donarsi) a Maria. Inoltre l'Ordine Cistercense, con Roberto fondatore del monastero di Malesme nel 1075, pratica una così profonda devozione a Maria che i Cistercensi saranno detti i veri cavalieri di Maria e l'Ordine Cistercense «Ordine di Maria». Non solo ordini religiosi, ma anche quelli cavallereschi sono testimoni di devozione a Maria con espressioni particolari. Si pensi all'ordine cavalleresco di Santa Maria del Giglio.

Addirittura nel sec. VIII in Spagna si ha nell'interno della Castiglia la provincia di Alava una zona che nell'amministrazione politica, civile, giudiziaria, e ovviamente religiosa gravitava tutta attorno a Maria Santissima venerata in modo peculiare nel Santuario di Estibaliz. Ma anche qui si è nell'impossibilità di passare in rassegna, anche per sommi capi, tutte le iniziative in onore di Maria ed espressioni di devozione alla Vergine-Madre facenti capo a singole persone a Lei devote e devolute. Alla Vergine «stratega invincibile» che possiede una *virtus peculiaris* contro cui è vano combattere, Lei che è «altezza inaccessibile alla ragione umana» «profondità imperscrutabile anche agli occhi dei Cherubini e dei Serafini», «gaudiosa meraviglia» a Lei si rapportano i fedeli. Proprio nel sec. XI e con il XII i fedeli dalla devozione ai «grandi» di Maria, progressivamente si orienta ai dolori di Maria.

\* \* \*

Si è così accennato alle preghiere e ai diversi loro generi. E come l'innologia canta le glorie di Maria, così le preghiere a Lei rivolte svelano l'intensità della devozione dei fedeli. Essi la manifestano anche con altre modalità. E mentre l'omiletica illustra la singolare figura di Maria, le chiese erette in suo onore ne alimentano il culto, e le concrete manifestazioni devozionali ritmano il tempo cioè la vita dei fedeli. Ora per quanto la rassegna delle espressioni devozionali potrebbe essere facilmente amplificata, credo opportuno nell'economia del contributo porre l'attenzione su una specie di sintesi dei dati addotti e adducibili.

#### 4. ALCUNE NECESSARIE CONSIDERAZIONI GLOBALI

Per comprendere la profondità e l'ampiezza dei contenuti delle preghiere e delle espressioni di devozione a Maria ovvero con un termine il *corpus devotionale marianum* sviluppatosi nel decorso dei secoli, bisognerebbe pazientemente e costantemente mettersi all'ascolto delle preghiere stesse. Si scoprirebbero così le diverse gamme di colori e di suoni attorno alle quali ruotano i contenuti della preghiera (*lex orandi*) e della vita dei fedeli con le loro devozioni mariane (*lex vivendi*). Di conseguenza concatenate con queste due *leges*, l'altra la *lex credendi* che si avvantaggia sempre di più *dal* e *del sensus fidelium*, per far crescere il *sensus fidei*.

Su cinque gamme vorrei attirare l'attenzione perché le reputo gamme del tutto speciali e di notevole spessore teologico e teologico-liturgico.

##### 4.1. I perni teologici delle preghiere mariane

Si tratta di cogliere il denominatore comune delle preghiere e delle devozioni mariane, per accertarsi che *da una parte* esse gravitano sulla verginità e maternità di Maria e *dall'altra parte* ruotano attorno ad altre verità di fede circa la persona, la presenza e l'azione di Maria nella storia della salvezza. Interessante sarebbe passare in rassegna le tematiche delle verità mariane «presenti-emergenti» dai dati. Si approderebbe a comprovare il seguente chiasmo di verità:

*La Verginità di Maria è perpetua*

perché

*La Maternità di Maria è divina;*

e

*La Maternità di Maria è perpetua,*

perché

*La Verginità di Maria è divina.*

Di qui le preghiere che «celebrano» le verità di fede che solo dopo un millennio e più, verranno proclamate come

dogmi di fede quale l'Assunzione di Maria e la sua Immacolata Concezione.

Le tematiche delle verità pregate dal secolo V/VI al secolo X/XI già lasciano intravedere la ricchezza dell'esplosione della mariologia. Essa non solo si interessa di contemplare chi è Maria (= *mariologia*), ma di approfondire le motivazioni della presenza e azione di Maria nella storia della salvezza (= *teotologia*). Tuttavia i fedeli già pregano (perché lo credono) Maria *tota pulchra* e assisa alla destra del Figlio incoronata Regina del Cielo e della Terra. Assisa a pregare per noi (*ora pro nobis*), a intercedere cioè per i figli suoi e per tutta l'umanità (= *mesitologia*).

##### 4.2. I fulcri teologico-liturgici delle preghiere e delle devozioni mariane

Nessuna creatura polarizza su Cristo, quanto Maria. Ella è assoluto orientamento a Cristo. I suoi occhi di Madre sono rivolti al Figlio per poterli rivolgere ai suoi figli. Sarebbe veramente interessante ripercorrere le espressioni di preghiera per cogliere un *duplice movimento* e cioè:

– gli *occhi del fedele* sono rivolti a Maria;

– gli *occhi di Maria*, intenti verso il suo unigenito divino Figlio, si ri-volgono ai suoi figli.

Anzi percorrere i titoli, gli appellativi, le apposizioni del nome Maria è cogliere un ulteriore duplice *versus ad*, e cioè:

– *i titoli dei fedeli* nei riguardi di Maria,

– *i titoli di Maria* nei riguardi dei suoi fedeli perché i fedeli *a/di* Cristo.

Questi movimenti «a coppia» si sovrappongono ad un ulteriore duplicato e cioè:

– *le preghiere «fatte-elevate» «pensando-contemplando» Maria* con le sue prerogative, e

– *le preghiere «fatte-elevate» dinanzi a Maria* quale «locus» di mediazione supplice.

In questi intrecci si intravede una ulteriore duplice sfaccettatura.

L'*Occidente* si sofferma con preferenza sull'*Humanitas* di Cristo e quindi su Maria Madre del sofferente, del Servo di Iahwe, del «malfattore appeso alla croce».

L'*Oriente* invece ponendo l'accento sulla *Divinitas* del Cristo, ama contemplare la Madre che guarda il divin Figlio e pensa: Questo Dio è mio Figlio. Questa carne divina viene dalla mia umana. È fatto di me. Ha i miei occhi. La forma della sua bocca è la forma della mia. Mi assomiglia. È Dio e mi assomiglia. Un Dio bambino è tra le braccia di una Mamma che sente il calore di quel corpicino sul suo e a contatto con il calore materno. Il fedele si pone in contemplazione ricorrendo ad *appellativi apofatici* che lo inducono a trattenere il respiro, il ritmo cardiaco, il pensiero nelle relazioni tra Figlio e Madre. Un Dio bambino che si può prendere tra le braccia. L'incontenibile è contenuto. L'inafferrabile è abbracciato e coperto di tenerezze materne. Di qui la teologia liturgica si avvantaggia per il suo sviluppo, delle icone orientali. E ciò perché dapprima i fedeli stessi hanno potenziato la Maternità spirituale di Maria. *Dal* divin Figlio vivo tra le braccia della Madre *al* divin Figlio depresso dalla croce tra le stesse braccia è posta l'icona e la realtà di Maria alla Croce.

Dalle devozioni a Maria di questi secoli sono posti i fondamenti per ulteriori approfondimenti teologico-liturgici sulle verità di Maria *mediatrice-avvocata e corredentrice-ausiliatrice-cooperatrice* del Redentore.

#### 4.3. *L'esemplarità di Maria modello della vita dei fedeli*

Per le generazioni di fedeli che hanno pregato (e che continuano a pregare) con le modalità espressive di cui si è detto, la vita di Maria brillava (e brilla) di lucentezza esemplare. Maria è quale specchio in cui specchiarsi è un esempio da imitare!

Ogni epoca scopre in Maria un aspetto vitale che vale la spesa di imitare. Oggi piace l'Eccelsa Figlia di Sion; nei secoli qui considerati veniva preferita la Vergine «povera» non solo secondo la condizione sociale, quanto piuttosto secondo la dimensione spirituale e l'atteggiamento interiore: «povera in ispirito». La scoperta che le generazioni di fedeli hanno fatto della povertà e della sofferenza di Maria, la rendeva vicinissima a loro e a Lei si associavano nell'immensa attesa del premio eterno a Lei già compartecipato. Vivevano i fedeli nell'attesa di contemplarla con il Figlio coronata Regina.

L'esemplarità di Maria, la cui maternità spirituale era sentitamente pregata e creduta, diventava per molti dono di grazia per improntare la vita sull'imitazione delle virtù della Madre posta a difesa dei figli. L'accentuazione della maternità di Maria, maternità nella carne e nello spirito, ne faceva un prototipo per fomentare la devozione e alimentare la creatività di forme espressive di tale devozione. Essa a sua volta risale alla fonte della maternità che è poi la beatitudine la più vera di Maria qual è quella di colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore (cf. *Lc* 1,45).

Mentre continua il «magnificat delle genti», la benedizione che le genti ripetono a Maria benedetta fra tutte le donne, ridonda ad efficace benedizione per esse. L'incrocio dei *due moti benedizionali*, dall'alto al basso e dal basso in alto, è costituito da Cristo. Si imita la Madre di una tonalità speciale ma intanto si profila l'accentuazione dell'imitazione di Cristo: caratteristica della spiritualità occidentale del secondo millennio.

\* \* \*

Si potrà cogliere come l'imitazione dell'esemplarità di Maria vive «*dei*» e vivifica «*i*» *due fondamenti basilari; per altro dogmi di fede*: verginità perpetua e maternità divina di Maria conquistati nel primo millennio. Il secondo millennio annovera ulteriori due conquiste proclamate dogma, attorno alla persona di Maria: la sua Immacolata concezione e l'Assunzione in Paradiso della sua persona.

Nel primo millennio *due esplicitazioni* derivate primariamente dalla verità di fede della maternità divina di Maria, quali sono la sua *Maternità spirituale* nei riguardi dei fedeli di ogni persona umana. La maternità spirituale *rapportata specialmente alla Croce* e al dono che il Divin Figlio fa della sua Madre, ai suoi. Il secondo millennio approfondirà ed esplicherà una fioritura di realtà circa la persona e l'azione di Maria posta tra i suoi come la prima credente. Questo è stato il frutto delle *due esplicitazioni* dell'azione materna di Maria nei riguardi dei suoi e cioè il legame tra Maria e i fedeli. Ella li ripaga di protezione; essi la corrispondono con devozione e imitazione.

#### 4.4. *Dalla Parola di Dio base delle devozioni mariane, alla teologia liturgica emergente dai dati*

Specialmente da quanto è stato accennato qui sopra 2.1., chiunque può prendere atto che l'uso della parola di Dio, o più propriamente l'ispirazione ad essa *supera e va oltre l'ambientazione* della parola di Dio *inserita nella storia* del momento-epoca in cui fu proferita-scritta (= *dimensione storica*). I compositori delle preghiere mariane e gli iniziatori di espressioni devozionali rivolte a Maria Santissima, si sono immersi nella *comprensione* della parola di Dio che si è servita della parola umana (termini, concetti, semantica della parola) e continua a servirsi della *dimensione letteraria* della medesima per concretizzare il *corpus devotionale marianum*. I compositori e gli iniziatori di prassi si sono concentrati sulla *dimensione del messaggio* della parola di Dio. Il messaggio è sempre attuale. Questo ci induce a porre il seguente interrogativo:

##### 4.4.1. *Usò arbitrario dei «loci biblici», oppure un'intenzione voluta circa un «concentrato pregato» della parola di Dio?*

Il dilemma posto nell'interrogativo or ora formulato, possiede anche una sua attualità se si tiene presente il cre-

sciente interesse per la parola di Dio congiunto con la celebrazione della medesima, sempre più impulsati dalla riforma liturgica post-conciliare. Si pensi ai contenuti della Costituzione sulla Sacra Liturgia «Sacrosanctum Concilium» e di quella sulla Divina Rivelazione «Dei Verbum».

Di per sé la soluzione dell'interrogativo oggi come ieri (e viceversa) andrebbe ricercato nella natura intima della preghiera che nell'ambito cristiano coincide con la natura intima della parola di Dio. Questa non è parola paragonabile a quella degli uomini, dei sapienti, dei «sedicenti-illuminati-divinamente». Infatti esiste solo una vera parola dell'unico Dio-Vero che è quello Tripersonale, come esiste una vera Liturgia (che non riduce a ritualità celebrativa) che è l'esercizio del sacerdozio di Cristo Uomo-Dio compartecipato ai suoi fedeli, per mezzo degli eventi di salvezza.

A monte sia della *vera* parola di Dio sia della *vera* Liturgia sta l'*ipse prior* (cf. 1Gv 4,10.19) del Dio di Amore e di Gloria.

Di per sé ascoltatori privilegiati della parola di Dio sono quelli che il mondo considera gente di umile condizione. Gesù ha riconosciuto che certe cose tenute nascoste ai sapienti e agli intelligenti, sono state rivelate ai semplici (cf. Mt 11,25; Lc 10,21).

È qui che non si può fare a meno di sottolineare una volta ancora che la parola di Dio è portatrice del «mysterium» cioè del piano storico salvifico. La partecipazione alla parola di Dio «celebrata», «pregata» chiarisce, in modo progressivo, le linee concrete nelle quali il Dio Uni-Trino desidera che si muova il fedele. In questo modo la proclamazione della parola di Dio nella celebrazione diventa una continua, piena ed efficace esegesi esistenziale della stessa parola. È nella verità della celebrazione dove il Cristo presente agisce nella parola che è tutta convogliata su di Lui «mysterium». Nella celebrazione, in forza dello Spirito Santo, la parola di Dio si tramuta in Vita perché è la vera parola che è via a Dio.

Non solo la «celebrazione» liturgica, ma anche le «devozioni popolari, comunitarie, personali», se si rifanno alla Parola di Dio, diventano autentiche e non devianti.

Chiunque può prendere atto che nel dialogo con i fratelli occidentali non in piena comunione con la Chiesa Una, Santa, Cattolica, Apostolica, le considerazioni che qui si stanno facendo e che derivano da dati di fatto, posseggono uno spessore di notevole interesse. Se poi si aggiunge il fatto che la composizione di preghiere qualsiasi fosse il genere è stata nella quasi totalità una *espressione artistico-letteraria*, allora si comprendono ulteriori considerazioni che non si possono tralasciare: pena il mortificare la ricchezza dei dati che provengono dalla tradizione. Il motivo profondo del dato che si tratti di espressioni artistiche lo si deve ricercare nel fatto che la preghiera rivolta a Maria possiede sempre una finalità che è rendere gloria al Dio Uni-Trino. Si aggiunga che l'*eucoologia* è sempre stata capita come una *forma espressiva per suscitare, per aiutare, per amplificare* la partecipazione dei fedeli alle realtà che l'azione liturgica attua e che ogni modalità di preghiere vivifica. Di qui la necessità che l'*eucoologia* salvaguardi la fedeltà ai contenuti e a Dio, ma anche quella ai fedeli partecipanti alle realtà celebrative.

Per questo è opportuno prendere atto che la composizione delle preghiere nel suo *formularsi presuppone un primo stadio di lavoro* qual è il passare dello scritto sacro, cristallizzazione della parola di Dio, alla *lectio* della scrittura, alla *meditatio* della parola di Dio. Effettivamente le preghiere, le più genuine e «fresche» risultano una *centonizzazione* di espressioni bibliche. Per cui con l'impiego dell'*eucoologia* i *fedeli recepiscono i contenuti delle realtà che si pregano*. Anche se primario scopo delle preghiere non è l'istruzione dei fedeli, tuttavia esse sfociano nell'essere – al concreto – una modalità di trasmissione della stessa parola di Dio e quindi una modalità di recezione – da parte dei fedeli – dei contenuti catechetici. Anzi le preghiere *mentre sono frutto della catechesi ne sono anche una fonte privilegiata*.

Si comprende quindi che ad *ogni amplificazione* della parola di Dio recepita dai fedeli che vivono in determinate coordinate socio-culturali, *corrisponde un determinato modo* di esprimersi nel formulare le preghiere. Si può infatti asserire che l'*eucoologia* proviene dalla parola di Dio «accolta, meditata, celebrata, pregata dalla comunità nei singoli fedeli e dai singoli fedeli nella comunità» tanto che esistono due *versus ad*: quello *dalla* parola di Dio *alle* preghiere e l'altro *dalle* preghiere *alla* parola di Dio. Per cui rimane altrettanto certo che anche se per il periodo in cui fu redatta l'*eucoologia* del *Sacramentario Veronese* non sono note direttamente le pericopi delle letture della parola di Dio, usate nella celebrazione, rimane certo che una coscienza riflessa dell'uso della parola di Dio è testimoniata nell'*eucoologia* stessa.

Ed è appunto dall'ipotesi della verità di questa affermazione che ha preso le mosse la presente ricerca. Tanto più che la cinghia di trasmissione, la più genuina, dell'*energodynamis* che è la parola di Dio e delle *virtualità* che essa racchiude, è pur sempre la celebrazione e le forme oranti proprie all'*Ecclesia Dei*. Queste risultano l'esegesi più viva e più autentica della stessa parola.

Di fatto la celebrazione articolata *per preces et ritus* e le forme espressive della preghiera e della devozione non fanno altro che essere parola di Dio esegeticamente capita (= *lex credendi*), vissuta (= *lex vivendi*), celebrata (= *lex orandi*). Lo studio dell'*eucoologia*, in questo contesto null'altro è che studio di modalità ermeneutico-esegetiche con cui è stata compresa la parola di Dio che *una volta* (= *hapax*) *per sempre* si è fatta Carne, ad opera dello Spirito Santo (= *mistero dell'Incarnazione*), e *ogni volta* (= *osakis*) *che si celebra*, si adatta ad opera dello stesso Spirito nel cuore dei fedeli (= *mistero dell'Inculturazione* diretta-personale).

Ma per conseguire quanto qui è stato ricordato necessita prendere atto di quanto viene esposto per cenni al paragrafo seguente.

#### 4.4.2. *La meditazione della Parola di Dio alla base delle preghiere e delle forme devozionali*

Se la semplice parola umana è una realtà ricca, viva e in un certo modo «misteriosa», a maggior ragione lo è quella divina.

La parola con i segni con cui è scritta e con l'intensità, l'altezza e il timbro con cui è pronunciata arreca con sé sempre la volontà di colui da cui proviene: volontà di comunicare a chi legge o a chi ascolta ciò di cui la parola è vettore. Il vettore porta sempre un senso anche se chi legge o ode possiede in sé un non senso.

La parola di Dio è inequivocabile sulle sue veridicità e verità perché è Parola vera e verace. E se il suono con cui la Parola di Dio è stata veicolata si è sperso nel tempo, il suo significato che perdura nel tempo, anche in ogni suo più piccolo particolare (cf. *Mt* 5,18), è efficace (cf. *Ebr* 4,12a). Anzi in coloro che accolgono la Parola di Dio, procura che stiano lontani dal parlare in modo contrario ad essa (cf. *Ef* 4,29) bensì usino un parlare veritiero (cf. *Mt* 5,37; *Gc* 5,12) e «grazioso» nel senso etimologico, cioè pieno di grazia (cf. *Col* 4,6).

Da quando la Parola di Dio dal riserbo della vita intratrinitaria è stata pronunciata nell'ambito extra-trinitario, essa è sempre efficace di opere di bene. Non può essere più cancellata. La sua efficacia operosa e la sua operosità efficace perdura e diffonde attorno a sé sapienza, saggezza, amore, bellezza, ordine, bontà, misericordia. È Parola che agisce in chi l'ascolta. È sempre Verità che avvince; insegnamento che ammaestra; realtà che penetra tra spirito e animo (cf. *Ebr* 4,12b): è guida che conduce.

Di tutto questo e di altro ancora, sono stati convinti tutti coloro che hanno composto, di prima mano (o hanno compilato suturando e mutuando diverso materiale a loro preesistente), il *corpus devotionale marianum*.

Senza volere esaustivamente trattare qui tutto quanto meriterebbe d'essere fatto, faccio seguire ulteriori tre brevis-

sime considerazioni globali che servono anche per il *corpus devotionale marianum* dei secoli seguenti.

##### 4.4.2.1. *Dai dati di fatto, ad una loro prima interpretazione*

La più immediata interpretazione dei dati di fatto a sua volta parte della presa di coscienza che il *corpus devotionale marianum* è una esegesi pregata della Parola di Dio. Essa quando è usata nella celebrazione liturgica sia perché viene *proclamata* (= celebrazione della Parola di Dio), viene *cantata* (= antifone, salmi, innodia di ispirazione biblica, ecc.), viene «direttamente» *pregata* (= eucologia), è sottoposta ai seguenti passaggi dinamici:

– *dal* «racconto-narrato»-«narrazione-raccontata», *alla* celebrazione e *alla* preghiera del fatto contenuto nella «*ipsa narratio*», proprio in ragione dell'evento salvifico che vi è contenuto;

– *dalla* profezia della Parola di Dio, *alla* sua realizzazione diretta ed esplicita nella celebrazione implicita e indiretta nella preghiera;

– *dalla* «*confessio fidei*», *alla* «*professio fidei*» e *alla* «*celebratio fidei*» tutte innervate nella Parola di Dio e cioè è presupposta la questione dei rapporti tra «parola-fede-sacramento» e tra liturgia e devozioni popolari;

– *dal* mezzo della comunicazione che è la stessa Parola di Dio, *alla* celebrazione e *alla* preghiera della Parola di Dio, che a sua volta è anche comunicazione;

– *dalla* Parola di Dio che contiene i «*mysteria*», *alla* celebrazione e *alla* preghiera dei «*mysteria*»;

– *dalla* celebrazione che contiene l'annuncio (*kerygma*), la *didaché*, la *didascalìa*, la catechesi, l'omelia, ecc. tutti generi e principi ermeneutici della Parola di Dio, *all'*aspetto iconico dell'eschaton ed anche *a* quello didattico, mai fine a se stessi e connaturati alla natura della celebrazione della Parola di Dio;

– dalla Parola di Dio, per comprendere la quale bisogna essere iniziati con preparazione adeguata, alla celebrazione e alla preghiera che ha bisogno della Parola di Dio la quale a sua volta è *mistagogia* al mistero celebrato;

– dai generi letterari dei diversi libri biblici al «genus celebrativum» e al «genus devotional»;

– dalla pianificazione e dal riduzionismo della Parola di Dio effettuati dalle diverse scuole esegetiche, alla quotidiana vivificazione di tutta la Parola di Dio effettuantesi nella *celebrazione* e nelle *devozioni*.

Effettivamente si può asserire che la variegata celebrazione e multiforme preghiera della Parola di Dio riporta il discorso sulla Parola di Dio quale *realtà straordinariamente unica ma che «si muove» tra contraddizioni di diversi generi*.

Ha le sue radici nel passato ed è tutta protesa al futuro. Si assomiglia ad ogni parola, ed è totalmente da quella e *differente* e *differenziabile* e *differenzianda*, perché *differenziata*.

Esige un lungo tempo di preparazione per capirla, e al momento in cui si traduce nella vita pratica di chi, ascoltatala e accoltala, l'ha lasciata fruttificare, di nuovo sono necessari tempi lunghi per una sua assimilazione che non sarà mai ultimata. D'altra parte se il suo ascolto è «conditio sine qua non» perché si abbia l'avvio del procedimento dell'accoglienza della Parola stessa, il solo ascolto è capace di vanificarla.

E mentre postula un appropriarsi del significato profondo di ciò che veicola, bisogna sempre tener presente la poliedricità dei motivi per cui è venuta a noi.

Si avvera nell'oggi, ma finché rimane scritta non ha alcun effetto. Anche quando è letta o tradotta in suono perché proclamata, rimane simultaneamente «eterea-astratta», o «sconvolgente» la vita di chi l'accoglie. Esprime messaggi che provengono dalla sfera dell'invisibile, perché appartengono alla sua sorgente che è Dio, ed essi si visibilizzano nella vita di coloro che con la propria esistenza traducono in pratica i suoi contenuti.

Il suo attuarsi in un «oggi» non è se non in vista della conformazione con la stessa Parola dell'oggi esistenziale per migliorarlo in sintonia con il volere divino, ma in vista del futuro.

Anzi l'«avvenire» della Parola di Dio consiste nel suo continuo approfondimento da quando fu «detta-scritta», in un «oggi di fede» che alla luce della Parola di Dio assume ritmi di accelerazione operativa. Talché all'interiorizzazione della Parola di Dio è la stessa Parola che dona tutto, mentre – per esempio – essa non dà nulla alla «carriera umana», ma possiede ogni capacità per stroncare questa come anche quella riesce ad imprimere a questa una direzione tipica.

Ebbene se alla Parola di Dio si addice quanto è stato detto, e ancor più quanto si potrebbe aggiungere continuando la diagnosi sia delle «energie» insite nella Parola di Dio, sia delle «antinomie» che la circondano, quasi insidiandola, è pur vero che ogni sua potenzialità assume coloritura, tonalità, forza nuova quando la Parola di Dio diventa preghiera per eccellenza qual è la celebrazione o comunque preghiera cristiana qual è quella documentata dal *corpus devotional marianum*.

Il procedere logico delle considerazioni, in merito al fatto che il *corpus devotional marianum* è frutto di *meditatio*, *ruminatio*, *celebratio*, *oratio* della Parola di Dio, sfocia:

#### 4.4.2.2. *Da una prima interpretazione dei dati, a «fotogrammi» incisivi sull'attualità di una tipica metodica circa le devozioni mariane*

Più si vive e più si constata e si vede chiaro che le realtà semplici sono veramente le più grandiose, quindi anche le più difficili da dominare. Qui si inserisce lo scopo della teologia liturgica che è quello di parlare di Dio (= theo-loghia) in modo che il «cuore dell'intelligenza» possa comprendere con maggior facilità. Chi si accosta al teologo della liturgia dovrebbe essere da lui preso per mano e condotto in un mondo di vita dove ci si incontra con la Parola di Dio vivo,

fatta sempre più viva per i fedeli che la vivono e la portano ad uomini e donne vivi. A sua volta il teologo della liturgia deve essere capace di captare al di là delle voci risonanti e più o meno argentine o roboanti (e – a volte – gracchianti dei colleghi) la voce del Dio dei vivi che parla e che è riconoscibile in quella dei santi, dei mistici, dei piccoli. Di fatto la voce delle Persone divine sovrasta tutte le altre, anche quelle potenti dei loro surrogati.

E proprio per sintonizzarsi con la voce delle Persone divine (che è udibile dalla decodificazione dello Scritto Sacro che avviene nella sua celebrazione e nella sua preghiera, luoghi questi dove esso assume di nuovo la tonalità di «voce»), che procedo in modo serrato. Ogni frase vorrebbe essere quasi un enunciato. Le *valenze teologico-liturgiche* presenti nella peculiarità *celebrativa della lingua della parola di Dio* e alle peculiarità *variegata delle forme oranti* della medesima Parola procedo per enunciati che affido al lettore e al ricercatore maggiormente fornito di doti che lo scrivente.

\*\* Il pregare con la celebrazione liturgica e/o con forme oranti devozionali è porre in atto la storia della salvezza vivificandola in vista appunto della *lex vivendi* dei fedeli.

\*\* L'autentica preghiera cristiana è «essenzialmente» biblica. Ciò equivale a sottolineare che il *corpus devotionalis marianum* è «rifrazione» della Parola di Dio.

\*\* La spiritualità cristiana si vivifica tanto più quanto più si incentra sulla Parola di Dio fatta Carne in Maria ad opera dello Spirito Santo. Il *corpus devotionalis marianum* si innerva e fa perno sulle verità or ora ricordate. Disattendervi è falsare l'armonia trinitaria del piano della salvezza (= economia salvifica).

Ne deriva che il nesso *tra* Parola di Dio – evento di salvezza in atto – e celebrazione e forme di preghiera è così proficuo e profondo da dover prendere atto che ogni proclamazione – anche extra-sacramentaria – della Parola di Dio, per essere «proclamazione pregna», deve essere in relazione

(almeno in modo implicito) alla sua celebrazione. Altrimenti si vanificano e si mortificano i dinamismi della Parola di Dio e le sue più genuine finalità.

Così si possono cogliere le virtualità insite nel *corpus devotionalis marianum* di ieri (e di oggi): virtualità in ragione dell'orientamento con esso connaturato e finalizzate alle celebrazioni liturgiche. Si comprende quindi che la *metodica* che necessita per l'approfondimento dei testi sacri è da ricercarsi in una interpretazione pluralistica. Di fatto nessuna interpretazione particolare può esaurire il significato dell'insieme, che è una sinfonia a più voci. L'interpretazione di un testo deve quindi evitare di essere esclusivista. In altri termini la metodica interpretativa trova nella tradizione della Chiesa il suo *locus* per eccellenza. Tuttavia non è male ricordare che l'interpretazione nella vita Chiesa trova il *locus locorum* per la comprensione dello Scritto Sacro *nella liturgia* «mistero-azione-vita» che della vita della Chiesa e di ogni sua attività è culmine e fonte come afferma la costituzione conciliare sulla Sacra Liturgia al n. 10. Essa ricorda pure ai nn. 12-13 che le celebrazioni liturgiche non esauriscono né le forme di preghiera né la vita spirituale del fedele cristiano. Da queste considerazioni si può comprendere che si dovrebbe imparare da quanto proviene dalle generazioni di cristiani che ci hanno «preceduto nel segno della fede e dormono il sonno della pace» un pluriarticolato insegnamento che viene solo ricordato nel seguente paragrafo.

#### 4.4.3. Dall'«*historia salutis*», alla «*historia magistra*»: per un rinnovato impulso alle devozioni mariane

Senza voler addentrarci in un'ennesima problematica che si intravede, a nuove tinte, sull'orizzonte delle indagini, quale quella che nasce dalla confusione tra tipologia e mistagogia, problematica che tocca anche il nostro tema, lo stretto rapporto tra Parola di Dio e celebrazione e preghiera è da ricercarsi nel fatto che la Parola di Dio *veicola* il «mistero» nell'accezione biblico-patristica, cioè nell'accezione di storia

della salvezza. Tuttavia la Parola di Dio *non può fare il memoriale* del mistero, cioè non può fare il memoriale di se stessa.

*Innanzitutto* perché la Parola di Dio, così come la possediamo, contiene una tipica accezione di memoriale che sta alla base di quello liturgico ma che liturgico non è. *Poi*, perché non può essere «fatto memoriale» su di se stesso, ma «si fa memoriale» di un fatto storico salvifico. La Parola di Dio descrive ciò che serve a capire il mistero il cui memoriale viene celebrato dalla sola liturgia. La Parola di Dio fornisce la «materia prima» del memoriale, la celebrazione lo mette in atto, e dunque la liturgia lo realizza.

Si faccia caso che il memoriale di cui molti esegeti e pastoralisti asseriscono essere «informata» la Parola di Dio si riduce – sottoposto ad un’attenta analisi – *ad un andare dall’«oggi» allo «ieri»*. Memoriale dunque di tipo psicologico, intellettuale, noetico. Si ricorda con la Parola di Dio un fatto storico. È presente nella *mens* di chi lo immagina. È realmente immaginato, pensato, circostanziato ma non è *veritas*, non è *lux*: è solo *umbra, prolegomenon*.

Il memoriale liturgico è *veritas* ed è piuttosto un *far passare dello «ieri» all’«oggi»* la realtà storico salvifica tanto che *nell’«oggi» è anticipato anche il futuro salvifico* che la Parola di Dio fa intravedere, ma solo la liturgia realizza e nessuna esegesi può far presente.

Cronologicamente si è avuto prima la storia della Parola di Dio ritmata sulla lunghezza d’onda dei fatti salvifici e della predicazione della Parola di Dio, poi da ultimo la scrittura della Parola di Dio, a cui fa seguito l’esegesi. Anzi ogni tipo di esegesi, di meditazione, di preghiera personale della Parola di Dio si avvantaggia nel fare il percorso a rovescio dall’oggi allo ieri, per poi sforzarsi di ritornare all’oggi, ma sempre in un ambito *relativo* alla memoria *psicologica*.

Solo nella celebrazione, con il memoriale liturgico, è decristallizzato totalmente l’aspetto storico-salvifico di cui la Parola di Dio è portatrice. Decristallizzato e vitalizzato per-

ché il memoriale liturgico ridona la pastosità e la tonalità di ieri, di oggi, di domani (= dimensioni rimemorativa, significativa, anticipativa) all’unica storia della salvezza nella sua totalità.

Per cui di per sé *l’oggettività del memoriale liturgico* è tale che il contesto della celebrazione ha la capacità di *inglobare* ogni tipo di comunicazione della stessa Parola (quello evangelizzante, kerygmatico, didascalico, catechetico, meditativo, comunitario, personale, ecc.), *di assimilare* ogni tipo di esegesi (allegorica, tipologica, storica, filologica, letteraria, spirituale, ecc.) e di *tonificare* gli uni e gli altri in un clima di «sollemnitás», di venerazione, di culto con cui è fasciata la Parola di Dio che viene proclamata *ri-situazionata* nel *popolo culturale*, suo *destinatario fontale*, e cioè un «popolo-comunità», nei singoli fedeli e i singoli fedeli che formano un *popolo*; quello del Padre, un *corpo*, quello di Cristo; un *tempio*, quello dello Spirito.

La parola in se stessa fragile ed effimera (= *flatus vocis*) si stabilizza nello scritto sacro veicolando e fissando il mistero di salvezza. La liturgia che pure nasce dalla Parola di Dio, è essa sola il Mistero di salvezza in *atto*. La liturgia imprime nella Parola di Dio un movimento vitale. Lo scritto diventa parola viva. La liturgia cioè è il *locus* che restituisce alla pienezza di vita la Parola di Dio, attualizzandola per mezzo del Memoriale celebrativo.

In questo contesto più facilmente si può cogliere come dal *corpus devotionale marianum* di ieri (e anche di oggi) il fedele traeva (e deve trarre) almeno *tre* implicite realtà connesse con la celebrazione dei misteri di Cristo pari cioè:

\* il *pregare, l’elogiare, il magnificare Maria* è avvicinarsi sempre più a celebrare il progetto che le Persone divine hanno realizzato in Lei in vista del Figlio divino, Suo e nostro Salvatore;

\* la *preparazione* alle celebrazioni dei *mysteria* è facilitata dal pregare cristiano che scaturisce da autentica vita cristiana;

\* la continuazione nell'esistenza dei fedeli dei *mysteria* cristici celebrati, è dal *corpus devotionale marianum* facilitata e perdurevolmente rammentata.

Come si vede la storia ammaestra, almeno coloro che si mettono alla sua scuola. Ecco perché ho optato, per concludere le incipienti considerazioni fin qui fatte rammentando che questa tessera musiva, qual è il presente contributo, deve essere inserito nell'insieme del «mosaico» degli altri secoli del cristianesimo e non fermarsi ai secoli VI-XI all'incirca.

#### 4.5. *Dalle presenti considerazioni globali agli ulteriori dati dei secoli seguenti*

Il *corpus devotionale marianum* presente nel vissuto ecclesiale nei secoli VI-XI è lo sviluppo organico di arricchimento teologico-vitale dei secoli precedenti (cf. sopra 1.1. e 1.2.). A sua volta costituisce la migliore promessa alle ulteriori espressioni di devozione mariana dei secoli seguenti. Esiste infatti una *continuità amplificativa* nel *depositum ecclesiae* anche in rapporto al *corpus devotionale marianum*. Essa sta a dire *sia il superamento* di forme involute, *sia il debellamento* di forme o troppo erudite, o riduttive dei contenuti veri, o intimistiche. Senza dubbio si comprende la necessità di recepire che tutto quanto serve a creare e a formulare l'autentico *corpus devotionale marianum* fa di questo un *locus* tipico per veicolare una esegesi esistenziale della Parola di Dio (cf. sopra 2.1.).

Il *corpus devotionale marianum* possiede recondite e profonde capacità di *trasformare* i molteplici tesori dell'unica Parola di Dio in variegata e vivaci tinte locali. Anzi riesce anche a *informare* gli stessi tesori della medesima Parola di Dio con tonalità specifiche (cf. sopra 2.2.) e di *orientarli* nel tempo e nello spazio a secondo di coordinate speciali (cf. sopra 3.1. e 3.2.).

La continuità amplificativa corre di pari passo con la *mutua relazione* tra la formulazione del *corpus devotionale*

*marianum* e la storia della salvezza compartecipata, vissuta, vivificata da determinate persone di fedeli, eminenti in santità, e/o da gruppi di fedeli che con accentuazioni inedite fino al loro apparire nella storia della salvezza (cf. sopra 3.3.). Anche nei secoli seguenti il *corpus devotionale marianum* procederà a ravvicinare la protologia salvifica *inscritta* nella Parola di Dio, ad essere *descritta* nelle diverse generazioni di fedeli.

Effettivamente la «rivelazione» *scritta in illo tempore* è stata «completata – chiusa – finita». L'«esegesi» vitale ed ecclesiale della Parola scritta è in atto nell'*hic et nunc* «celebrativo, orante, esistenziale» dei fedeli. Il *corpus devotionale marianum* di ogni secolo serve a comprendere e a sviluppare quella Parola di Dio che Maria ha conservato in se stessa e ha trafficato (cf. *Lc* 2,19.51).

Lo sviluppo della pur sempre uguale Parola di Dio si articola almeno in una duplice prospettiva.

La *prima*, prettamente liturgica, va *dalla* rivelazione (*revelatio*) all'economia della salvezza, concretizzata in fatti storici (*dispensatio salutis*) vetero e neotestamentari per giungere *alla* celebrazione dei medesimi (*celebratio*) in una concreta assemblea che ne fa il memoriale (*anamnesis*). La *seconda*, inclusa nella prima, e più direttamente esegetica, ripercorre all'indietro la medesima traiettoria e dalla concreta celebrazione in una determinata assemblea, dove la *dispensatio salutis* si realizza, arriva alla consapevolezza che, in forza dello Spirito Santo, è ora in atto la manifestazione (*revelatio*) della Parola di Dio nel suo modo più alto. Esso sfugge dalle mani dell'esegesi e si concentra nell'*actio* per eccellenza che è la *celebratio* e compartecipatamente nelle forme autentiche di preghiera e di devozione.

Tanto proviene dalla «*historia salutis*» cristallizzata nei «*verba salutis*» e trasfusi con la «*celebratio mysterii salutis*» nella vita dei fedeli. Ad essi prendere coscienza che la liturgia unitamente ad ogni forma di preghiera è anche la più alta modalità per fare una «*lectio divina*» della Parola di Dio.